

Mario Cabriolu

# La Torre litoranea del Monte San Giovanni di Gonnesa.

---

*Un viaggio nella geografia e nella storia  
alla scoperta di un monumento ormai in rovina*

*Le testimonianze rappresentano e costituiscono la stessa struttura formale del territorio, la sua forza di produrre miti e di rigenerare tradizioni. Nel relazionarsi con queste testimonianze scattano dentro di noi meccanismi di riconoscimento e di appartenenza ad un luogo fisico, che ognuno di noi legge ed interpreta secondo chiavi di lettura personali, scaturite dall'esperienza, dalla memoria, dal raffronto e dal ragionamento ...*

**Marco Bini**, *il Paesaggio costruito della campagna toscana.*

## 1. Premessa

Quando, in viaggio, ci si muove lungo la SS 126 nel tratto che va da Iglesias verso Carbonia, lasciato l'abitato di Bindua e superata la stretta e tortuosa valle del basso corso del Rio San Giorgio, lì dove il panorama si allarga sulla piana che si affaccia sul golfo del Leone e si lambisce la periferia di Gonnese, è naturale rivolgere l'attenzione, se non lo sguardo, verso il mare, le spiagge, che distano pochi minuti, verso ponente. Chi percorre quello stesso tratto di strada ma in direzione opposta, da Carbonia verso Iglesias, è sempre sullo stesso lato che rivolge istintivamente il pensiero. Quei lidi, Fontanamare, Plagh'e Mesu, Porto Paglia e, più in là verso nord, le piccole ma suggestive spiagge di Nebida e Masua, sono per i più un elemento d'attrazione, di desiderio. Mai lo sguardo va spontaneo ad est.

C'è stato un tempo nel quale quel litorale veniva percepito come un'insidia. Non nell'età nuragica, quando quel tratto di costa era tra i più popolati dell'intera Sardegna, come testimoniano i monumenti tipici di quell'epoca, i cui resti emergono numerosi, anche da suoli aridi e pietrosi, circondati da estesi villaggi. Neppure quando, per tutto il periodo di dominazione romana e ancora nei secoli successivi, quelle terre continueranno ad essere feraci e popolate e quel mare una delle principali autostrade del traffico internazionale. Neanche l'arrivo dei navigli saraceni, nei secoli di espansione della religione islamica, scoraggiò gli animi, in un territorio che visse, soprattutto grazie all'intensa attività mineraria, un'epoca di sviluppo e di incremento della popolazione residente.

Poi arrivarono gli aragonesi, che proprio da quelle coste intrapresero l'azione di conquista dell'isola a cui seguì quasi un secolo di guerre e il lento declino economico anche di quelle terre.

La paura arriverà più tardi, in un tempo in cui tutti coloro che frequentavano quei territori, ormai privi di villaggi stabili ma sede di attività agropastorali di resistenza, volgevano lo sguardo verso le vicine rive con preoccupazione e angoscia. Dal mare poteva arrivare quel nemico che in poche ore avrebbe reso vano il lavoro di una vita e avrebbe potuto trasformare un'esistenza libera in prigionia e schiavitù. Nessun timore nei mesi invernali, quando i mari erano impraticabili per le imbarcazioni. Nessun timore nelle giornate di vento forte e con il mare grosso. Ma nelle belle giornate, attese e necessarie perché i lavori delle campagne potessero dar frutto, lo sguardo fiducioso era rivolto non a ponente, ma dall'altra parte. In quei giorni ci si rivolgeva verso la cima del Monte San Giovanni e il silenzio o un cielo nitido avrebbero significato assenza di pericolo. Un rombo o una colonna di fumo avrebbero segnalato, al contrario, il possibile imminente sbarco di nemici.

In questo articolo andremo alla ricerca di quel passato e di un particolare monumento che quell'epoca ha conosciuto, ma che il tempo trascorso e l'incuria ha quasi cancellato.

## 2. Il Monte San Giovanni di Gonnese

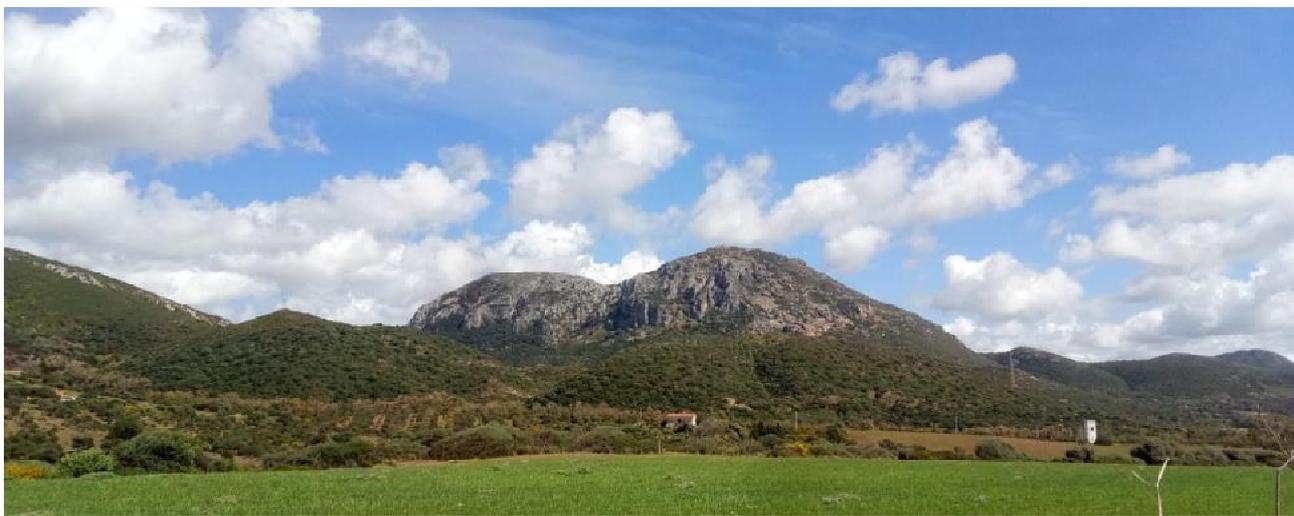


Fig. 1. Il massiccio del Monte San Giovanni di Gonnese, visto da nord-ovest

Il massiccio del monte San Giovanni (**Fig. 1**), sul quale sorgono i resti della gloriosa miniera di San Giovanni, ricade in parte in comune di Iglesias e in parte in comune di Gonnese, nella provincia sarda del Sud Sardegna (**Fig. 2**).

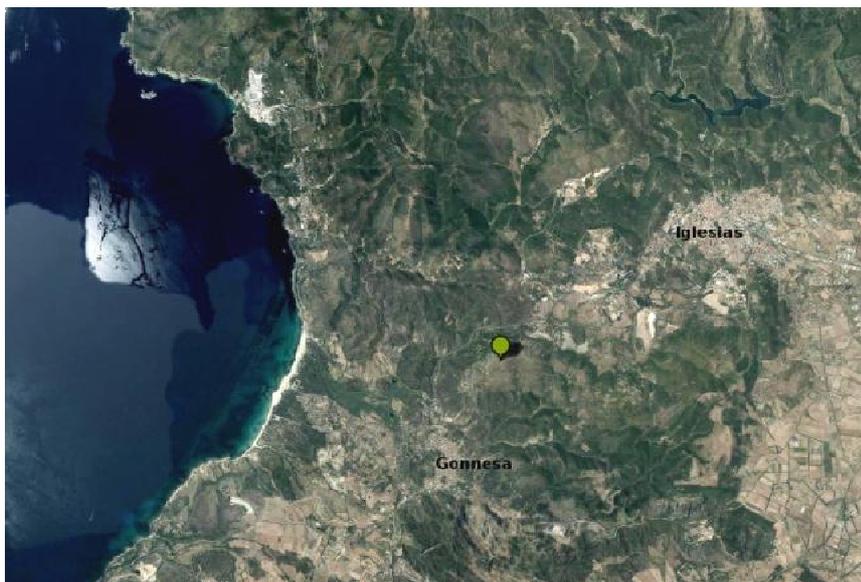


Fig. 2. Foto aerea tratta da <http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnamappe/?map=base>. Il segnaposto verde indica la posizione del massiccio del Monte San Giovanni

L'area di San Giovanni è conosciuta per l'omonima miniera, una delle più famose dell'Iglesiente, i cui giacimenti massivi di galena erano noti, sin dall'antichità, come "ricchi in argento". E d'argento ne è stato ricavato tanto, all'epoca del dominio romano e durante tutto il medioevo, quando le coltivazioni si facevano sulle "fosse", pozzi verticali o gallerie orizzontali, profondi decine di metri. Fosse che ancora il Lamarmora ebbe modo di vedere sulla parte più occidentale del rilievo, durante il suo viaggio in Sardegna, nella prima metà dell'800 e che ancora oggi, l'occhio esperto riconosce, fra le tante ferite più recenti, più grandi, frutto dell'attività mineraria moderna.

E' conosciuta per i villaggi minerari, ancora oggi abitati, di San Giovanni e Norman; per i ruderi della passata attività, da quelli più antichi della Laveria di *Funtana Coperta* o sulle pendici del Monte, dei forni di calcinazione perfettamente conservati, a quelli dell'area impiantistica più recente.

E' conosciuta per la "grotta Santa Barbara", straordinario monumento naturale scoperto nel 1952 dai minatori al lavoro all'interno della miniera e oggi parte integrante di un suggestivo percorso turistico che si sviluppa lungo le gallerie e i pozzi minerari.

E' conosciuta perché inserita negli itinerari del Cammino di Santa Barbara. Sull'altopiano è possibile fruire di un insieme di percorsi sterrati, per utenti dediti a sport di vario tipo, dal *trail running*, al *ciclo escursionismo*.

Il *monumento storico* del quale stiamo andando alla ricerca, del tutto dimenticato, è ricordato in un vecchio toponimo e nella denominazione di una concessione mineraria per minerali baritici.

La sua esistenza fu una conseguenza di una peculiarità del Monte San Giovanni che oggi anche un attento visitatore avrebbe difficoltà ad intuire.

E' dal passato che dobbiamo attingere a queste informazioni, da quell'epoca in cui il mare portava sventura.

Giovanni Francesco Fara nel suo "In Sardiniae Corografiam", nella descrizione della costa "meridionale" della Sardegna, ci informa del fatto che, percorrendo la costa verso ovest, a 12 miglia di distanza dalla rada di Portoscuso, si giunge «a *Gonnesa*, nel golfo di Villa di chiesa, presso la vicina vetta **del Monte San Giovanni che, altissima, viene avvistata per prima dai marinai**»<sup>1</sup>. Il Fara, che scrive fra il 1580 e il 1590, ha come riferimento cartografico la carta Tolemaica della Sardegna, riscoperta solo nel XV sec., a cui si rifecero molti cartografi dell'epoca che ne riprodussero gli stessi "errori" di conformazione dei litorali (Tolomeo ad es. faceva finire la costa meridionale nel "Crassum Promontorium", dal Fara individuato nel Montenai o Capo Dadi<sup>2</sup>). Troviamo la stessa rappresentazione nella carta di Rocco Capellino, di cui è riprodotto uno stralcio in **Fig. 3** (per comodità di rappresentazione la carta è stata ruotata di



90° in senso antiorario). Le isole di Sant'Antioco e San Pietro e il Golfo del Leone sono rivolti a sud (a destra nella figura ruotata). La carta riporta il toponimo *Conesa* (Gonnesa), *villa* che all'epoca era disabitata.

*Fig. 3. Stralcio della carta della Sardegna di Rocco Capellino, anno 1570<sup>3</sup>, ruotato di 90° in senso antiorario rispetto all'originale. Conesa (Gonnesa) a quell'epoca disabitata, è indicata in modo vago al centro del golfo del Leone. Sulla carta sono riportate una serie di torri lungo la costa. Fra le altre, sono presenti due torri in prossimità dei due promontori del golfo. Non è chiara la loro dislocazione, tanto che la carta potrebbe rappresentare, piuttosto che una reale configurazione delle torri litoranee già esistenti, le singole postazioni di guardia attive (con o senza torre) o un programma di edificazione<sup>4</sup>.*

L'importanza del Monte San Giovanni per i naviganti da un lato, per gli osservatori da terra dall'altro, è ribadito più avanti nell'opera del Fara, dove è detto: «*Contigua ad essa [regione del Sulcis. N.d.r.] è la regione del Siggerri che si*

<sup>1</sup> **Ioannis Francisci Farae**, *In sardiniae Corografiam*, a cura di Enzo Cadoni, Edizioni Gallizzi, Sassari 1992, p. 93

<sup>2</sup> Si tratta del promontorio posto di fronte allo scoglio *Pan di Zucchero*. Ho dimostrato in altro lavoro sulla Geografia Tolemaica, la corrispondenza fra il Crassum Promontorium e il promontorio antistante *Cala Domestica*

<sup>3</sup> **L. Piloni**, *Carte geografiche della Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1997, p. 69, tav. XXIX

<sup>4</sup> **S. Nocco**, *Torri e piazzeforti nella Sardegna moderna. Fonti cartografiche e documentarie nella lettura delle trasformazioni territoriali del paesaggio costiero sardo tra XVI e XVIII secolo*, in **Rodriguez-Navarro**, *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries - Vol I*, Editorial Universitat Politècnica de València, 2015, p. 142

estende sino ai monti di Guspini ed è piuttosto montagnosa, soprattutto nei pressi di Gonnessa ove si eleva **la cima in assoluto più alta, il San Giovanni**: la zona è ricca di argento, piombo, zolfo e pietre preziose»<sup>5</sup>.

Il punto più elevato del Monte San Giovanni oggi raggiunge la quota di circa 424 m s.l.m., (la Punta Is Ollastus, sullo stesso massiccio, raggiunge la quota di 431 m s.l.m.). Poco a nord sulle carte topografiche sono presenti rilievi ben più elevati, il Monte San Pietro, che si eleva oltre i 660 m s.l.m. e molti altri rilievi che superano i 500 m s.l.m.. Più vicino alla costa troviamo la Punta Manna di Nebida che si eleva fino a 519 m s.l.m. e il Monti Guardianu a 528 m s.l.m.

Colpisce e stupisce quel giudizio convinto del Fara.

Ho voluto osservarlo “dal mare” il Monte San Giovanni. Dalla costa di Porto Paglia, dove già esisteva una torre d’avvistamento, a difesa della tonnara, riedificata una prima volta dopo circa 50 anni dall’opera del Fara (**Fig. 4**).

«Tra Punta Rama e Capo Altano vi è Porto Paglia, una grande baia abbastanza esposta alle burrasche provenienti da ovest: vicino al suo centro sfocia il Fontan’a Mare [sic], un ruscelletto che fluisce dai recessi boscosi del Monte San Giovanni. All’estremità sud-est della baia, su una piccola altura, vi è una tonnara con un villaggio di pescatori, difeso

da **una torre rotonda**, assurdamamente collocata in basso»<sup>6</sup>.



Fig. 4. I ruderi della torre di Porto Paglia



Fig. 5. Una panoramica della costa, tra Porto Paglia e lo scoglio Pan di Zucchero. Il Monte San Giovanni è visibile sullo sfondo, fra i ruderi della torre di Porto Paglia e gli edifici del villaggio della tonnara

<sup>5</sup> Ioannis Francisci Farae, *In sardiniae Corografiam*, op. cit., p. 215

<sup>6</sup> William Henry Smyth, *Relazione sull’isola di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Illisso, Nuoro, 1998, p. 278. Il viaggio in Sardegna risale al 1824.

E' la foto in **Fig. 5** a dare un senso al giudizio del Fara. Il Monte San Giovanni seppure non sia il più alto fra quelli presenti nell'area, assume un aspetto imponente per il suo essere isolato al centro del golfo del Leone, con la sua forma tondeggiante.

Un decennio prima che il Fara pubblicasse la sua opera, il Monte San Giovanni è citato in un'altra opera, la relazione di *Don Marcantonio Camos*, capitano di Iglesias che, nel **1572**, per ordine del re Filippo II e, per suo tramite del vicerè e luogotenente generale di Sardegna, don Giovanni Coloma, percorse il periplo dell'isola di Sardegna con il fine di individuare i siti ottimali, dal punto di vista strategico, per l'edificazione di Torri di difesa costiere.

L'isola era da tempo meta delle scorrerie dei pirati saraceni (a partire dal VII secolo fino alla seconda metà del XV secolo) e poi dei corsari barbareschi, la cui attività, dal XVI secolo, proseguirà fino ai primi decenni del XIX secolo.

Le opere di fortificazione delle città non erano sufficienti da sole a garantire la difesa in occasione di attacchi in forze dal mare.

I piccoli centri, non dotati di mura, avevano scarsa capacità difensiva anche per attacchi di piccoli drappelli di pirati organizzati. Si consideri che la popolazione isolana toccò il minimo nel XV secolo, a causa di guerre, pestilenze e povertà indotta dai nuovi padroni. Il distretto di Iglesias<sup>7</sup> nel 1484, in occasione del primo censimento eseguito in Sardegna sotto il dominio spagnolo, contava 4.218 anime<sup>8</sup>, 1,45 abitanti/km<sup>2</sup>, contro una media isolana di 6,54 abitanti/km<sup>2</sup>. Nel successivo censimento, effettuato nel 1603, il circondario d'Iglesias contava 9644 anime e continuava ad essere la regione con la più bassa densità di popolazione, 3,33 abitanti/km<sup>2</sup> a fronte di una media regionale di 11,07 abitanti/km<sup>2</sup>.

Per la difesa di città e paesi e per la sicura ripresa dello sfruttamento dei territori abbandonati da parte della popolazione isolana, da tempo si programmava la costruzione di un sistema di torri litoranee.

E' in questo contesto che si inserisce la missione di don Marcantonio Camos.

Nella sua lunga relazione, che sviluppa la descrizione della costa in senso orario, superata *la Canillas y Cala Scusi*, attuali Portovesme e Portoscuso, racconta che «*La infida spiaggia di Gonnese [34 – Gonesse] aperta e flagellata dai venti, impose una ennesima tappa. A tre miglia da questa svettava il cocuzzolo di S.Juans. [...] Sulla sua sommità la commissione deliberò di insediare un posto di vedetta ordinaria di due uomini, senza alcuna torre. La disposizione del resto riproponeva razionalizzandola quella già applicata dalla città di Iglesias, distante appena 5 miglia. Grazie all'altezza sull'orizzonte le sentinelle avrebbero potuto scrutare fino a Capo Teulada, e fino alle isole di S.Antioco e di S. Pietro. Comprensibile il conseguente vantaggiosissimo anticipo per l'allertamento, da trasmettersi, per espresso suggerimento dei tecnici, mediante il rombo di uno «smeriglio». Corrispondente d'ordinanza della stazione la torre di Portoscuso, a 12 miglia. Ad onta della presumibile inospitalità del sito, il piccolo presidio non avrebbe dovuto soggiornarvi all'addiaccio, poiché una capace ed acconcia caverna ivi esistente si prestava con lievissimi interventi a fungere da confortevole abituro»<sup>9</sup>.*

E' la prima notizia storica relativa alle intenzioni di dotare la cima del Monte San Giovanni di una postazione di vedetta.

---

<sup>7</sup> Il circondario di Iglesias abbracciava una vastissima area, pari a 2893 km<sup>2</sup> nel 1484 e a 2411 km<sup>2</sup> nel 1603. Il suo territorio comprendeva tutto il litorale "visto" dal Monte San Giovanni verso sud secondo il Camos, da capo Teulada e a nord fino a capo Pecora, le isole di Sant'Antioco e San Pietro e il territorio interno

<sup>8</sup> F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479 – 1901)*, Carlo Clausean, Torino 1902, p. 15

<sup>9</sup> F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1992, pp. 84-85

La relazione di don Marcantonio Camos suggerisce anche gli argomenti per i quali quella zona del litorale doveva essere maggiormente presidiata: «**la feracità dei campi e la loro potenzialità di produzione granaria e l'attività mineraria argentifera, significativa fonte di introito della corona**»<sup>10</sup>

Altri motivi erano legati all'attività delle tonnare, presenti già prima del 1600 sia quella di Portoscuso (che diverrà la più importante del Mediterraneo) che quelle dell'Isola Piana e di Porto Paglia.



Fig. 6. Vista del Monte San Giovanni dalla sommità del rilievo Sa Guardia Manna, a ovest. Sono evidenti la doppia cima di San Giovanni (corpo a destra del massiccio) e la punta Is Ollastus (a sinistra).

Come detto il Monte San Giovanni non è il più alto del massiccio omonimo. La cima più elevata è quella di Punta Is Ollastus (431 m s.l.m.) che sovrasta il villaggio minerario.

Il Monte San Giovanni è posto a sud ovest rispetto a quella, e presenta due cime, distanti l'una dall'altra un centinaio di metri (Figg. 6 - 8). Quella più a nord è molto rocciosa e inospitale. Vi si trovano degli stretti e profondi crepacci che potrebbero essere stati generati da vuoti sotterranei creati dall'attività mineraria (Fig. 11). Quella più a sud consente una migliore visuale e presenta, ancora oggi, protetto dai venti di maestrale, uno spiazzo artificiale (Fig. 9), sul quale immaginiamo fosse stato in origine posizionato lo smeriglio<sup>11</sup>. Lì il vento è sempre presente, e facilmente insopportabile per chi dovesse stare di sentinella diverse ore. Era necessario realizzare un luogo riparato, anche una semplice capanna per poter alternare a momenti di esposizione, momenti di riposo (Fig. 10).

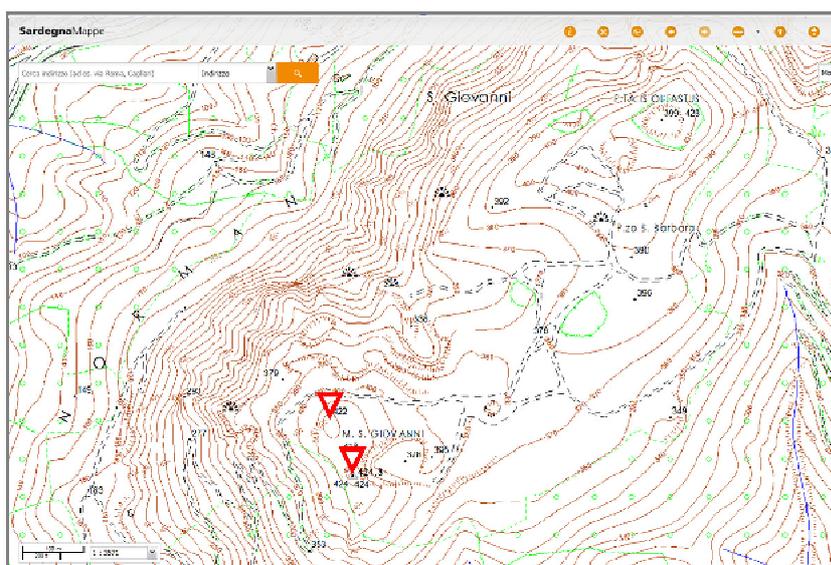


Fig. 7. Cartografia dell'area del Monte San Giovanni tratta dal sito istituzionale della Regione Sardegna <http://www.sardegnaageoportale.it/webgis2/sardegna-mappe/?map=base>. In corrispondenza del Monte San Giovanni sono visibili le due cime, distanti l'una dall'altra un centinaio di metri.

<sup>10</sup> F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna, op. cit.*, p. 85

<sup>11</sup> Si tratta di un piccolo cannone, del peso fino a 150 kg, calibro 45 mm e peso della palla da 1 a 4 libbre (da 0,33 a 1,32 kg)



*Fig. 8. Vista da est dei due rilievi principali del massiccio di Monte San Giovanni. A destra la Punta Is Ollastus e a sinistra le due cime del Monte San Giovanni, separate dallo scavo minerario*



*Fig. 9. Lo spiazzo artificiale a lato della cima più a sud del Monte San Giovanni.*



*Fig. 10. A sinistra: il riparo sotto roccia in prossimità della cima sud del Monte San Giovanni, facilmente dotabile di copertura con frasche*



*Fig. 11. A destra: uno degli stretti e profondi crepacci in prossimità della cima nord*

Salire sul cocuzzolo del Monte San Giovanni è un'emozione indescrivibile. Il *Camos* probabilmente esagerava, ma la vista spazia dalla costa che si affaccia sulle isole di San'Antioco e di San Pietro (è visibile nitidamente lo scoglio detto *della Vacca*) fino alla falesia prospiciente lo scoglio di Pan di Zucchero (**Figg. 12 - 14**).



*Fig. 12. La vista panoramica dalla cima sud del Monte San Giovanni*



*Fig. 13. La vista dalla cima sud del Monte San Giovanni verso ovest e sud-ovest*



*Fig. 14. La vista dalla cima sud del Monte San Giovanni verso ovest e nord-ovest*

Sul cocuzzolo sono evidenti i resti di un basamento, fatto con pietrame legato con malta di calce. I materiali di frana tutt'intorno denunciano la passata presenza di una costruzione, seppure di modeste dimensioni (**Fig. 15 – 18**).

Di cosa si tratta?



*Fig. 16. L'ampio cumulo di pietrame alla base della cocuzzolo di San Giovanni, sul lato ovest*



*Fig. 17. Particolare della muratura del basamento. La malta di calce è ben visibile, ancora presente, interposta agli elementi lapidei*

*Fig. 15. Il cumulo di pietrame alla base della cocuzzolo di San Giovanni, sul lato est*



*Fig. 18. In resti del basamento realizzato in pietrame legato con malta di calce*



Al periplo per mare era associato un viaggio lungo il litorale con delle escursioni nell'entroterra per verificare sul posto la bontà delle scelte, soprattutto se relative a punti distanti dalla costa.

Nel programma di difesa della costa sud meridionale sarda il Monte San Giovanni aveva un ruolo di primo piano.

Non si tratta di un vero e proprio punto di difesa litoraneo, in quanto è distante dal più vicino punto d'attracco, localizzabile a Porto Paglia, una decina di km. Sarebbe stato un punto d'avvistamento dal quale mandare dei segnali di pericolo e per la chiamata ad azioni di difesa.

Nella relazione di don Marcantonio Camos si rileva anche lo spopolamento di tutto il litorale prospiciente le due isole sulcitane e del suo entroterra. Il villaggio di Gonnese era anch'esso spopolato. Era pertanto fondamentale garantire la difesa, oltretutto delle tonnare (esistente a quell'epoca almeno quella di Portoscuso), della città di Iglesias, allora la terza più importante della Sardegna, potenziale bersaglio delle scorrerie piratesche che mai giunsero ad insidiarne le mura, ma soprattutto delle attività produttive che garantivano la sopravvivenza del centro. Fra queste l'attività mineraria che continuava ad assumere un ruolo di rilievo.

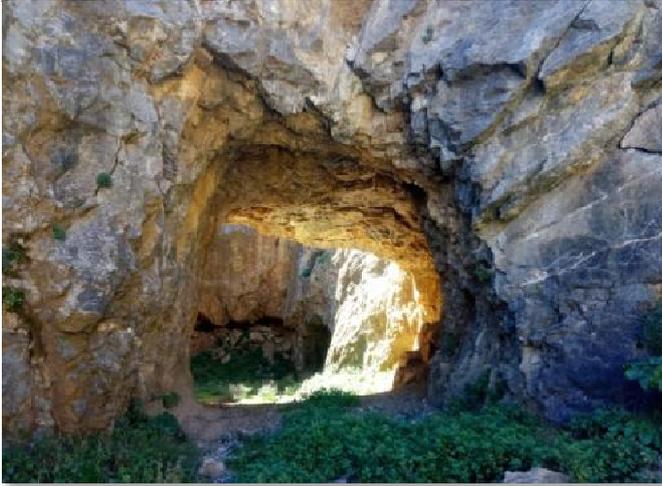
### 3. L'attività mineraria "antica" nel Monte San Giovanni

Nella sua relazione di viaggio del 1829 l'Ing. Francesco Mameli del Corpo Reale delle Miniere descrive così la «*Miniera di San Giovanni di Gonnese al sud del Monte Aggruxau. – In faccia al monte Aggruxau si trova il **monte San Giovanni di Gonnese** che posto sulla sinistra della stretta che conduce a Portoscuso, forma soluzione di continuità tra le montagne di questa massa occidentale. Scavazioni antiche. – La parte superiore come i fianchi della montagna di San Giovanni, sono perforati da escavazioni, molte delle quali a cielo aperto, presentano dei vani profondissimi. La disposizione di questi scavi porta a credere che siano tutti attacchi stati intrapresi sulle creste di altrettanti filoni. La barite accompagna ovunque le discariche nelle quali riesce assai difficile il rinvenire degli indizj di minerale. I lavori però che credo i più conseguenti tra tutti quelli esistenti in questa montagna si trovano presso alla sua estremità occidentale, a piè d'una rupe distante un'ora circa dal fondo della vallata. La scavazione è stata visibilmente operata per mezzo del fuoco. L'entrata è assai angusta ed alquanto profonda, ed è munita, di muro a volta, fabbricata con pietre e calcina. Al fondo dell'entrata si scorge una roccia calcarea azzurrognola, della stessa natura della montagna; questo calcare è scaglioso e compatto, e contiene delle laminette della stessa sostanza con dei piccolissimi cristalli di quarzo. [...] Le camere offrono dei gran vuoti, alcuni dei quali di una altezza prodigiosa: le volte sono perfettamente coordinate, e tutto annunzia che se ne sono estratte grandi quantità di minerale; a me non è stato dato di trovarne il minimo indizio nelle discariche: a stento ho potuto rinvenire una traccia, appena sufficiente per fare un assaggio, nell'interno dei lavori; era questo il residuo di un filetto di galanza mescia di quarzo e barite, e compresa tra due piccoli lembi di spato calcare ferro-manganesifero. Le pareti della scavazione sono tutte ricoperte di barite, il che fa presumere che il minerale vi formasse delle masse irregolari o nidi. Le concrezioni calcaree vi sono assai comuni: le più singolari sono: una specie di stalammiti, che sotto forma di pini rivestono il suolo di una camera che ne è interamente coperta. [...] I lavori sembrano molto estesi e profondi, poichè senza contare l'elevazione di un pozzo che conduce alla parte superiore della montagna, probabilmente destinato per la circolazione dell'aria, si trovano degli scavi pieni d'acqua, dei quali s'ignorano le dimensioni»<sup>12</sup>.*

---

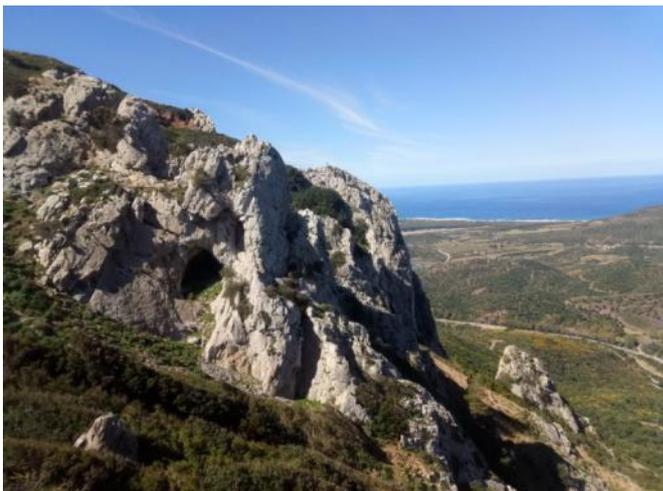
<sup>12</sup> F. Mameli, *Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto nel 1829*, Tipografia Edit. Igesiente, 1901, pp. 93-94

E' come leggere la descrizione di una grotta Santa Barbara, ormai scomparsa?<sup>13</sup>, divorata dall'attività mineraria dei tempi successivi. A pochissima distanza dalla cima del monte San Giovanni è comunque possibile, ancora oggi, visitare alcuni spettacolari resti dell'attività mineraria (**Figg. 19 – 20**), certamente non quelli visionati dall'Ing. Mameli, ma pieni di suggestione e di fascino.



*Fig. 19. Imbocco minerario scavato sul calcare azzurrognolo, lo stesso descritto dall'Ing. Mameli nel 1829.*

*Fig. 20. Un'ampia camera di coltivazione mineraria aperta nella montagna*



*Fig. 21. Una cavità naturale che si apre sul massiccio calcareo e sullo sfondo la spiaggia di Fontanamare*

<sup>13</sup> Grazie alle esplorazioni speleologiche da parte di appassionati ma soprattutto di professionisti del settore, sappiamo dell'esistenza di 50 cavità naturali nel Monte San Giovanni, molte delle quali hanno visto il "passaggio" di antichi minatori (si veda il bellissimo resoconto di sintesi in **M. Messina, A. Naseddu, S. Papinuto, F. Sanna, S. Sotgia, P. Forti, Jo De Waele**, Le esplorazioni speleologiche della miniera di San Giovanni: prime sintesi, in: LE GROTTI DI MINIERA - Tra economia mineraria ed economia turistica Istituto Italiano di Speleologia - Memoria XVII, s.II, pp. 69-86)



Fig. 22. Immagini della grotta di Santa Barbara nella miniera di San Giovanni

Il Mameli nel **1829** poté constatare la presenza di coltivazioni antiche, almeno medievali. Oggi sappiamo che le coltivazioni a San Giovanni sono attestate da epoche ben più antiche.

Lo stesso Ingegnere però ci dà un'altra informazione, molto utile per i nostri scopi: ricorda che il **13 settembre 1550** la Real Casa di Aragona concedeva il **possesso delle miniere di San Giovanni** nei territori di Iglesias a un tal Giacomo Marti<sup>14</sup>.

In quegli anni ripresero in modo consistente le attività di coltivazione nella miniera di San Giovanni. Vent'anni prima del periplo dell'isola da parte di don Marcantonio Camos che, in qualità di Capitano di Iglesias, conosceva bene quelle lavorazioni che allora si svolgevano nel territorio di competenza della sua città. La *villa* di Gonnese era infatti spopolata, almeno dal 1572 e ricominciò a popolarsi 200 anni dopo, nel 1774. Quest'ultima notizia è fornita dal Fara che cita *Conesa* fra i borghi scomparsi<sup>15</sup>.

L'Ing. Mameli visita l'isola su ordine dell'Ispettore delle Miniere Despina, che intendeva dare nuovo impulso alle attività minerarie nell'isola che allora erano in totale decadimento. E l'impulso, dal punto di vista della conoscenza delle risorse disponibili era stato dato allo stesso Despina dai resoconti di viaggio di Alberto della Marmora: «*La géologie de la Sardaigne a déjà été étudiée d'une manière spéciale par M.<sup>r</sup> Le chevalier Albert de la Marmora. La 1<sup>ère</sup> partie de son ouvrage et les indications que ce zélé et savant naturaliste se fera un plaisir de fournir à M.<sup>r</sup> Mameli, lui donneront les moyens d'acquérir une connaissance exacte de chaque terrain, et le dirigeront dans les observations qu'il pourra faire lui même*»<sup>16</sup>.

Alberto della Marmora, nel suo *Itinerario*, descrive così l'incontro col Monte San Giovanni di Gonnese: «[...] *ma ciò che vi è di molto più notevole [a Gonnese. N.d.r.] è la montagna, anch'essa siluriana, che domina il paese ed è detta Monte di San Giovanni. Questa montagna è scistosa alla base e in gran parte calcarea in cima; è alta 393 metri sul livello del mare, misura che ho ottenuto col barometro salendo su un'antica torre in rovina che si trova ancora sulla sua cima e*

<sup>14</sup> F. Mameli, *Relazione di un viaggio*, op. cit. p. 38

<sup>15</sup> Ioannis Francisci Farae, *In sardiniae Corografiam*, op. cit., p. 217

<sup>16</sup> F. Mameli, *Relazione di un viaggio*, op. cit. p. 9 [La geologia della Sardegna è già stata studiata in modo speciale dal Sig. Cavaliere Alberto della Marmora. La prima parte del suo lavoro e le indicazioni che questo zelante e studioso naturalista sarà lieto di fornire al Sig. Mameli, gli daranno i mezzi per acquisire una conoscenza esatta di ogni terreno e indirizzarlo nelle osservazioni che potrà fare da sé]

*che mi è servita da stazione trigonometrica. [...] La montagna è tutta forata da pozzi o da antiche lavorazioni che mostrano le diverse tecniche applicate attraverso i secoli, dai Cartaginesi sino agli Spagnoli»<sup>17</sup>.*

Eccola, **la torre**. Alberto della Marmora la vide, abbandonata da tempo e in rovina, ma non tanto da impedirgli di riconoscerne natura e tipologia architettonica.

E' quindi certo che la *non torre* di don Marcantonio Camos, divenne un edificio, di forma troncoconica, con diametro esterno alla base di circa 5 m (una *canna* e sei *palmi* sardi) e diametro della camera interna basale di circa 4 m, di altezza imprecisata, forse dell'ordine di 7 m e che doveva avere la struttura tipica delle torri litoranee.

Nel territorio del comune di Gonnese il Piano paesaggistico Regionale riporta la presenza di due torri appartenenti al sistema di difesa dei litorali realizzato fra il XVI e il XVIII secolo, quella di Porto Paglia e quella di Fontanamare. Mentre la prima è ben conosciuta e possono osservarsi ancora i resti, nella Relazione dell'Assetto Storico Culturale allegato al Piano Urbanistico Comunale del comune di Gonnese si dichiara «*l'impossibilità di individuare la Torre di Fontanamare (Cod. Ident.vo Univ. 1434), sia per la mancanza di elementi che ne consentano la precisa localizzazione, sia per l'assenza di tracce univoche sul terreno*»<sup>18</sup>. Nel **Catalogo dei Beni Paesaggistici ed Identitari del territorio comunale di Gonnese non si fa alcun cenno all'esistenza storica di una torre sul Monte San Giovanni**. In un primo tempo ho pensato alla coincidenza delle due torri e cioè che il nome "Torre di Fontanamare" fosse uno dei tanti utilizzati per denominare la torre sulla cima del Monte San Giovanni. I documenti storici presentati più avanti restituiscono una realtà diversa con la presenza certa, in un dato momento storico, di tre torri "litoranee" nell'attuale territorio comunale di Gonnese.

Nel **1767**, sotto il dominio Sabauda, dopo circa 2 secoli dal viaggio di Don Marcantonio Camos, il cavalier Ripol, col titolo di capitano comandante delle torri, effettuò l'ennesimo periplo dell'isola per verificare lo stato del sistema difensivo isolano.

Nella relazione a lui attribuita le torri erano suddivise in *Torri Gagliarde* (le torri più grosse, dotate di quattro cannoni e spingarde), le *Torri Senzillas* (torri di media grandezza, dotate di due cannoni), le *Torrezillas* (le torri più piccole, di avvistamento, dotate di due fucili e di una spingarda). Altri punti di sorveglianza erano privi di costruzioni e la loro presenza è testimoniata dai toponimi Sa Guardia o Su Guardianu.

A quando risale l'edificazione della torre del Monte San Giovanni, evidentemente una *Torrezillas*, e a quale epoca dobbiamo far discendere la sua dismissione?

Farò seguire un estratto documentale volto a dimostrare l'ipotesi di utilizzo della *torre*, proposta in questo studio, dalla sua edificazione fino alla visita di Alberto della Marmora che ne appurerà lo stato di rovina.

---

<sup>17</sup> **Alberto della Marmora**, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Editrice Archivio Fotografico Sardo – Nuoro, Sassari 2001, p. 93

<sup>18</sup> della torre di Fontanamare non si ha traccia nemmeno nell'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica delle Provincie di Cagliari e Oristano. Vedremo in seguito alcune testimonianze documentali della sua esistenza storica

## 4. Analisi della documentazione storica

Il Fara non conosce l'esistenza di una torre nel Monte San Giovanni alla fine del XVI secolo. Eppure abbiamo una importante notizia a tal proposito, risalente a pochi anni prima che il Fara pubblicasse la sua opera.

Il piano di costruzione di torri litoranee elaborato da Don Marcantonio Camos nel **1572**, a cui si è fatto cenno in precedenza, subì una revisione (con opere e quindi costi al ribasso), da parte dello stesso nel **1575**.

Il primo progetto fu accolto con freddezza dalla corona di Spagna. Già allora l'alternativa ad una strategia puramente difensiva nei confronti delle incursioni piratesche era rappresentata dall'azione militare direttamente nella terra di partenza dei razziatori, con azioni che mirassero a strappare ai musulmani centri del Nord Africa quali Tunisi e Algeri. In tal modo, con il controllo delle principali rotte lungo il mediterraneo occidentale, sarebbe venuta meno la necessità del ricorso all'oneroso impegno richiesto dal torreggiamento dell'isola.

A causa della riconquista turca de La Goletta e di Tunisi nel 25 agosto del **1574** (dopo l'illusoria conquista da parte dell'esercito dell'impero spagnolo del 7 ottobre 1573) e con il timore dello sbarco in forze della flotta turca sull'isola sarda, riprese vigore l'esigenza della difesa attuata con eserciti armati stanziati in punti nevralgici dell'isola e, a supporto, di vedette dislocate lungo le coste. Ciò giustifica la seconda relazione del Camos del **1575** e soprattutto la successiva, quella del Viceré Miguel de Moncada, elaborata nello stesso anno del suo arrivo nell'isola, il **1578**.

Il Moncada, che poté appurare l'avvenuto avvio del processo di costruzione del sistema difensivo costiero, predispose un nuovo piano edificatorio delle torri sulla base di un viaggio di perlustrazione lungo i litorali dell'intera isola che compì di persona.

*«Il piano che prevedeva la realizzazione di 82 torri in prossimità dei golfi, dei porti e a difesa dei centri abitati, fu realizzato quasi interamente. Nel 1578 erano già presenti 29 torri, comprese le 17 già citate nella relazione del Camós. [...] Risultavano, inoltre, in costruzione le torri di Foghe, Capo Nieddu e Santa Caterina di Pittinurri [...], come pure le torri di Capo Mannu e Sa Mora [...], la torre di San Giovanni di Gonnessa nelle marine di Iglesias e la torre Antigori»<sup>19</sup>.*

La relazione del Moncada, nella traduzione di Flavio Russo, riporta: *«Elenco delle torri che occorre costruire sulle coste della Sardegna per la guardia ordinaria di detto Regno, nonché degli uomini che necessitano aggiungersi per tal fine in queste al di fuori di quelli che già compiono simile servizio, a carico dei baroni locali e delle città limitrofe [...] 25 – Su Monte San Giovanni si costruisce una torre pagando la sola mano d'opera mentre i materiali sono forniti dalla città di Iglesias, parimenti alle due guardie»<sup>20</sup>.*

La realizzazione della torre del Monte San Giovanni risale pertanto a quell'epoca e non stupisce l'ignoranza del Fara che seppure scrivesse in quegli anni lo faceva sulla base di informazioni raccolte anni prima.

Il Moncada al punto 25 della sua relazione riporta altre importanti informazioni: la presenza di due guardie di stanza nella torre di Monte San Giovanni, così come previsto dal Camòs, e l'impegno diretto di Iglesias anche nella costruzione, segno che la torre era sentita indispensabile proprio dall'importante città che, a quell'epoca, come visto, non aveva altri centri abitati frapposti fra le sue mura e il litorale.

Un altro documento del **1580**, probabilmente redatto dallo stesso Moncada, e che dà indicazioni relative all'avanzamento dei lavori di costruzione delle torri, ci informa che *«In Iglesias si è posto un altro sergente perché*

<sup>19</sup> S. Murru, Le torri costiere della Sardegna nel Mediterraneo: cronologie delle strutture murarie, tesi di dottorato di ricerca UNICA, A.A. 2014-2015p.42

<sup>20</sup> F.Russo, La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1992, pp. 157-158

faccia esercitare la gente, e controlli che venga fatta buona guardia lungo le marine di sua giurisdizione. Sono stati prelevati 700 ducati per le riparazioni delle mura ... **ed è quasi ultimata una torre nella quale già vi si attua la guardia**»<sup>21</sup>. La torre è quella del Monte San Giovanni che poi diverrà, per un certo tempo, la **torre di Iglesias**.

La costruzione, nonostante la non eccezionalità dell'opera, si è protratta per diversi anni e ciò con buona probabilità a causa del ricorso a finanziamenti locali a carico degli abitanti della città<sup>22</sup> che dovevano fare i conti con la crisi economica in corso. Più che l'attacco delle flotte turche in quegli anni sono le incursioni dei corsari a destare preoccupazione.

Infatti alle Corti generali convocate nel **1583** e concluse nel **1586** «*Il sindaco d'Iglesias riferiva al parlamento che le spiagge e le terre solcitane, perché soggette a continue e improvvise scorrerie dei Mori, erano deserte di marinai e di contadini; quindi, per bene della popolazione di quella contrada e per sicurezza della città che correva pericolo d'essere infestata dai nemici, esortava le Corti affinché facessero restaurare le muraglie del castello, e circondare di torri il litorale*»<sup>23</sup>.

Le torri erano circa ottanta nei primi decenni del XVII secolo, così come risultano nella carta "Descripcion dela Isla y Reyno de Sardena" della Biblioteca Nazionale di Parigi (**Fig. 23**). Nella carta, stampata probabilmente intorno al 1639,

non compare la Torre del Monte San Giovanni che, come sappiamo, doveva essere "in funzione" già da diversi decenni.



Fig. 23. Stralcio della carta "Descripcion dela Isla y Reyno de Sardena" relativa alla porzione meridionale della Sardegna. Da **L. Piloni**, *Carte geografiche della Sardegna*, cit., p. 93, tav. XXXVI

«Nel **1583** Filippo II aveva istituito la Reale Amministrazione delle torri che aveva la funzione di sovrintendere alla costruzione e gestione delle torri litoranee difensive; gli introiti per sopperire alle ingenti spese che gravavano sull'hacienda (costruzioni,

<sup>21</sup> **F.Russo**, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, cit., p. 172

<sup>22</sup> **F.Russo**, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, cit., p. 172

<sup>23</sup> **F.Corridore**, *Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnolo al savoino*, Ed. Nicola Zanichelli, Bologna 1900, p. 44

riattamenti, munizioni, stipendi e viveri per gli alcaidi) venivano assicurate dal diritto imposto sulle estrazioni di formaggio, di pelli e cuoi»<sup>24</sup>.

Nel 1598 muore Filippo II, il fautore della realizzazione del primo grande progetto del torreggiamento dell'isola con la costruzione di torri rigorosamente in pietra. La corona di Spagna passa a Filippo III, suo figlio, non dotato delle stesse capacità di governo.

All'inizio del XVII secolo mutano inoltre le condizioni generali dei mari e con queste la percezione del pericolo, che diviene meno assillante, con un graduale ripopolamento delle terre litoranee. Dagli atti del Parlamento tenutosi il 1602 a Cagliari si apprende che: «*Il sindaco di Iglesias Nicolao Cani Bacallar presenta al viceré i capitoli della sua città per l'approvazione. Il sindaco supplica: [...] 20. Che gli abitanti di Iglesias siano esentati nei mesi invernali dalle guardie a Bau e Campeda, sempre che non esista avvisaglia di sbarchi nemici? infatti si tratta di luoghi particolarmente freddi ed insalubri e in questo periodo non c'è rischio di sbarchi, tanto più che la costa è difesa e sorvegliata dalle torri di Porto Scuso e Porto Paglia. Che si osservi in proposito la tradizione. Il viceré si recherà appositamente ad Iglesias per controllare la possibilità di eliminare l'aggravio*»<sup>25</sup>.

E più avanti: «*26. Che non essendosi costruite con il diritto del reale torri lungo le coste di Iglesias salvo quelle di Porto Paglia per le tonnare e di Porto Scuso, se ne edificino almeno tre rispettivamente in Porto Botte, Porto Mannu e Corongiu, di grandissima utilità non soltanto per la sorveglianza di tutto il Capo ma anche per la difesa delle peschiere e per evitare i danni che da alcuni anni subiscono i vascelli cristiani ed i loro equipaggi. Il viceré ordinerà queste costruzioni se si troveranno i fondi*»<sup>26</sup>.

Il fatto sorprendente presente in queste dichiarazioni è che si danno come costruite le torri di Porto Paglia e Portoscuso. Nel progetto del Moncada del 1578, relativamente al litorale di competenza di Iglesias, viene citata, oltre alla torre sul Monte San Giovanni in costruzione, la necessità di costruzione di una sola torre, in località Las Canillas (Portovesme) di modeste dimensioni. Più tardi, dopo quasi sessant'anni, verranno edificate quelle che probabilmente saranno le definitiva torre di Portoscuso e di Porto Paglia. E' probabile che le torri originarie, di piccole dimensioni, fossero state distrutte dagli stessi corsari.

In questi articoli non compare la Torre del Monte San Giovanni. Più in là abbiamo però una notizia importantissima.

«*32. Che vengano abolite le guardie nella montagna di San Giovanni salvo giustificati pericoli a conoscenza del capitano e consiglieri. Il viceré si esprimerà dopo aver ricevuto una relazione dal capitano di Iglesias*»<sup>27</sup>.

L'esistenza di guardie non significa che esistesse la torre. Ma la torre l'abbiamo lasciata in costruzione vent'anni prima e più tardi comparirà l'indicazione della sua esistenza senza alcun dubbio. Già in quest'epoca, dopo le costruzioni delle Torri di Porto Scuso e di Porto Paglia e dato il costo della paga e il mantenimento delle guardie a carico delle città, si proponeva la dismissione dell'uso della postazione. Dagli atti dello stesso Parlamento riunito l'anno seguente troviamo riproposta la stessa richiesta: «*1603 maggio 7, Cagliari (Cattedrale, sagrestia) Il sindaco di Iglesias Nicolao Cani Bacallar, ricordando la supplica presentata a suo tempo circa l'abolizione delle due guardie tenute a spese della*

<sup>24</sup> G. Catania e C.Ferrante, *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del Viceré Giuseppe de Solis Valderrabano Conte di Montellano, Atti del Parlamento (1698-1699)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Tomo I, EDI.CO.S., Cagliari 2004, p. 82

<sup>25</sup> G. Doneddu, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae -13. Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, Consiglio regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2015, pp. 416-417

<sup>26</sup> G. Doneddu, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, cit., p. 419

<sup>27</sup> G. Doneddu, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, cit., p. 420

città nella montagna di San Giovanni, chiede che, appurata la loro inutilità grazie all'informativa di Melchiorre Dexart già capitano della città, il viceré dispensi gli abitanti anche dal pagamento della somma relativa al servizio. Il viceré risponde che deciderà una volta vista la relazione del Dexart. Melchiorre Dexart afferma che **le torri di Portoscuso e Porto Paglia** controllano sino all'isola di San Pietro i litorali sulcitani che **prima erano sorvegliati dalla guardia di San Giovanni**. È favorevole dunque alla cessazione di quest'ultima sorveglianza, che però può essere riattivata a discrezione del capitano ed in particolare quando si pongano le guardie sulle altre montagne per poter comunicare tra loro. **Il viceré acconsente alla supplica di Iglesias nei modi ed alle condizioni suggerite dal capitano; riservando comunque al viceré stesso il diritto di ripristinare le guardie in caso di necessità»<sup>28</sup>.**

**Da questa data gli atti dei Parlamenti non danno più notizie della torre sul Monte San Giovanni.** Le dichiarazioni del sindaco di Iglesias sembrano decretare la non necessità della postazione di guardia sul Monte in virtù dell'attivazione dei posti di guardia litoranei in località Portoscuso e Porto Paglia.

In base alle dichiarazioni dei sindaci nei decenni successivi, però, i litorali appaiono al contrario sguarniti, necessitanti di nuove torri e/o di guardie armate a cavallo. **Così stando le cose è improbabile che la città di Iglesias non avesse mantenuto la guardiania sulla torre nella cima del Monte San Giovanni, che da sola, come abbiamo visto, consentiva la sorveglianza di un tratto ampissimo di litorale.**

Mi piace immaginare che sia stato proprio così e che, a dispetto di quanto riportato nei documenti che ho potuto consultare, i torrieri abbiano proseguito la loro attività di sorveglianza sul Monte San Giovanni ancora per almeno un secolo, fino al passaggio dell'isola sotto il governo sabauda, quando riprese il finanziamento delle opere di difesa da parte del governo centrale.

La prima metà del XVII secolo fu per altro caratterizzata da una ripresa dell'attività estrattiva, soprattutto nell'Argentiera di Iglesias. Furono concesse diverse autorizzazioni per la ricerca e lo sfruttamento delle miniere iglesienti che portarono ad un generale incremento dei minerali estratti tanto che, con riferimento alla sola galena prodotta nel territorio di Iglesias, questa passò dalle circa 18 tonnellate prodotte nel 1630 alle 150 tonnellate prodotte nel 1644<sup>29</sup>.

E' possibile che, data la gestione delle concessioni da parte di privati, che erano tenuti al pagamento di diritti fiscali direttamente all'amministrazione regia, questi si siano dotati a proprie spese di sistemi di guardiania e di sorveglianza che, nel caso dell'area del Monte San Giovanni, potrebbero essersi avvalsi della "nostra" torre.

Un altro settore dell'economia estremamente remunerativo e che rispondeva direttamente alla corona era quello legato alla pesca dei tonni. Furono con buona probabilità i gestori delle tonnare di Porto Scuso e Porto Paglia ad edificare, a proprie spese, le prime torri d'avvistamento che abbiamo visto esistere già dal 1598 e forse a farsi carico dei costi dei guardiani. Nel progetto del Camos si sottolinea il collegamento, e quindi la possibilità di immediata comunicazione, fra la torre di San Giovanni e la stazione di Portoscuso, la qual cosa non poteva avere altra giustificazione se non la difesa dell'attività sulla costa che allora significava, prima di tutto, pesca al tonno. La tonnara

<sup>28</sup> G. Doneddu, a cura di, Acta Curiarum Regni Sardiniae -13. Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603), Consiglio regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2015, pp. 897-898

<sup>29</sup> G. Sorgia, *Le miniere nell'età spagnola*, in F.Manconi, a cura di, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Milano 1986, pp. 29-36



Già gli anni seguenti e ancor più dopo il **1610** riprendono con maggior vigore gli assalti da parte dei corsari, su un'isola che aveva nel contempo allentato l'attività di sorveglianza lungo le coste e nella quale una persistente condizione di crisi economica rendeva insostenibile, per le città litoranee, il costo di mantenimento del sistema difensivo.

Troviamo notizie interessanti a questo proposito negli Atti del Parlamento:

«**1614** aprile 26, Cagliari; Lo stamento militare, riservandosi di presentarne altri, supplica l'approvazione dei seguenti capitoli: 1. Poiché col capitolo 7 del parlamento Elda, approvato, l'Amministrazione delle torri si è assunta l'onere delle torri edificate dopo la sua istituzione, si chiede che essa si assuma anche le spese di quelle edificate precedentemente e che ora sostengono alcune contrade, ville e baroni: sarebbe infatti ingiusto che quanti con sacrificio e pericolo hanno dato avvio al sistema delle torri; edificando le prime, ora siano gravati doppiamente, continuando a mantenere le torri vecchie e inoltre sostenendo le spese delle nuove con il tributo a beneficio della detta amministrazione. Il viceré accoglie la richiesta per le torri di Pittinuri e Caponero, della contea di Cugliert; e per le altre rinvia a quanto decretato nel parlamento Elda. Il sovrano consente, precisando a sua volta che ove all'Amministrazione delle torri sopravvanzasse qualche somma, questa sia prima utilizzata per le torri di Alghero, sinché dura lo stato di necessità della città, e cessato questo si provveda, con una equa ripartizione, a tutte le altre»<sup>33</sup>.

«**1614** aprile 23, Cagliari; Parlamento Don Luigi de Aragall y Gualbes, signore di Joiosa Guardia, rammenta come il fu don Michele de Moncada, quand'era viceré del regno, avesse ordinato a don Raniero Bellit Aragall, allora titolare della baronia, di tenere nella montagna di Barbusi, per l'avvistamento dei vascelli transitanti nelle acque di Sant'Antioco, una guardia fissa di due uomini con il salario mensile a carico del feudo di tre lire e mezzo ciascuno; osserva come tale onere **sia stato reso inutile dal nuovo sistema di difesa con torri costiere**, la cui amministrazione grava sui vassalli, supplica perciò d'esserne finalmente esentato. Il viceré accoglie la richiesta, **anche perché effettivamente il mare di Sant'Antioco è già protetto da molte torri**; e il sovrano conferma, ma con la riserva di ripristinare la guardia qualora ve ne fosse la necessità»<sup>34</sup>.

«**1614** febbraio 25, Cagliari Parlamento Nicola Cani Baccallar, sindaco della città di Iglesias, riservandosi il diritto di proporre eventualmente altri supplica la decretazione dei seguenti capitoli:

2. La città è povera soprattutto per la carenza di commercio, cui potrebbe rimediare il ripristino degli antichi imbarchi di Conesi o di Funtana de Mar, se forniti dei privilegi e prerogative di cui già godono le altre città del regno e alcune terre feudali, con beneficio inoltre per l'attività delle tonnare di Porto Palla e quindi anche per il Regio Patrimonio. Il viceré approva la richiesta, ma escludendo le merci soggette a restrizioni annonarie, mentre il sovrano attribuisce allo stesso viceré discrezionalità nel decidere come e quando debba funzionare il nuovo porto, e comunque la concessione s'intende fatta a tempo determinato. [...]

9. Al tempo del viceré conte del Real si procedette ad una ricognizione del territorio della città per individuare i siti propizi **per alcune torri di difesa**, necessarie ad evitare il ratto degli abitanti da parte di eventuali incursori si provveda pertanto alla loro costruzione anche in vista del **beneficio che ne verrebbe all'agricoltura**. Il viceré s'impegna a tener conto della richiesta e il sovrano conferma»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> G. G. Ortu a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 14. Il Parlamento del viceré Carlo de Boria duca di Gandía (1614)*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Cagliari 1995, pp. 400-401

<sup>34</sup> G. G. Ortu a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 14. Cit.*, p. 462

<sup>35</sup> G. G. Ortu a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 14. Cit.*, pp. 637-638

«27. Gli abitanti della città possano esercitare nei mari circostanti il diritto di cattura dei turchi e dei mori e quello di preda sulle cose di tutti i nemici. Il viceré e il sovrano respingono la richiesta in quanto pregiudizievole ad una regalia regia»<sup>36</sup>.

E' Francesco Corridore ad informarci che «Nel **1617** i Barbareschi fecero gravissimi danni nelle isole di S. Antioco e di San Pietro, nelle spiagge di Porto Botte, di Teulada»<sup>37</sup>.

Nel **1620** le galere di S. Stefano, impegnate nella caccia ai corsari, catturarono diverse imbarcazioni di pirati nelle acque fra l'Isola di S. Pietro e quella di S. Antioco, segno che quel tratto di costa, al contrario di quanto sembrava si potesse desumere dalle dichiarazioni di inizio secolo del sindaco di Iglesias, era totalmente alla mercé di corsari di varia nazionalità<sup>38</sup>.

«Nel **1623** gli Algerini con quei di Tunisi [...] assaltarono la torre di Flumentorgiu, e fecero schiavi i soldati della guarnigione. In quel tempo, mentre le torri ch'erano sotto l'amministrazione stamentaria prestavano buon servizio, quelle presidiate a peso dei baroni e dei comuni erano trascurate: e questa incuria diede luogo a frequenti correrie turchese»<sup>39</sup>.

In quell'epoca la torre di Flumentorgiu, a nord rispetto al litorale di pertinenza di Iglesias, era già edificata.

Dalla pubblicazione degli atti del Parlamento del 1631-1632, il curatore ci informa che «Il Capitolo della diocesi di Iglesias, riprendendo una antica rivendicazione, chiede (e di fatto ottiene formalmente) che la diocesi iglesiente venga staccata da quella di Cagliari e ridiventi autonoma; che in concomitanza con la celebrazione della festa di S. Antioco si autorizzi la città a tenere una fiera di 20 giorni esente da ogni diritto; [...] che la Tesoreria regia non pretenda dalle casse municipali il pagamento delle armi distribuite dal viceré Bayona ai cittadini per far fronte ad una eventuale invasione; **che nel porticciolo di Funtanamare si costruisca una torre di avvistamento per proteggere quel tratto di costa dai pirati**»<sup>40</sup>.

E' la prima richiesta esplicita di costruzione di una torre a Fontanamare, sul lato settentrionale dell'ampia spiaggia del litorale di Gonnesa, esattamente ad ovest rispetto al Monte San Giovanni ma direttamente sul litorale. La sua funzione sarebbe dovuta essere non speculativa ma difensiva, alla pari delle torri di Portoscuso e Porto Paglia.

«Gli altri capitoli presentati riguardano la riserva ai naturales dell'ufficio di Capitano della città, la costruzione a spese della Corona di **torri litoranee nelle insenature più esposte agli sbarchi dei pirati barbareschi**, la libera esportazione del grano che ha effettuato il servizio d'annona e di diverse altre merci dagli approdi di Gonnesa, Funtanamare e Portoscuso. Anche con Iglesias, che si è offerta di pagare il donativo senza opporre resistenze o rinvii, la Corona si mostra generosa: dopo secoli di inutili tentativi la «città dell'argento» ottiene i buoni uffici del viceré per il distacco del vescovado sulcitano da quello di Cagliari e, soprattutto, la libera esportazione del grano di scrutinio, del tonno e delle altre merci prodotte sulle coste e nelle campagne del Sulcis»<sup>41</sup>.

«**1632** febbraio 19, Cagliari Gerolamo Meli Escarchoni, sindaco della città, dopo aver sottolineato il fatto che Iglesias, data in pegno nel 1430 da Alfonso V d'Aragona ad Eleonora Carroz, marchesa di Quirra, per un prestito di 5750 fiorini,

<sup>36</sup> G. G. Ortu a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 14. Cit., pp. 640-641

<sup>37</sup> F. Corridore, *Storia documentata ...*, op. cit., p. 50

<sup>38</sup> F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, cit., p. 186

<sup>39</sup> F. Corridore, *Storia documentata ...*, op. cit., p. 52

<sup>40</sup> G. Tore a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 17. *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno. Tomo I. Introduzione Atti parlamentari (1631-1632)*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2007, p. 98

<sup>41</sup> G. Tore a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 17. cit., p. 115

si è disimpegnata a sue spese e successivamente (1464, 1602, 1622, 1626) ha contribuito con ingenti somme alle necessità della Corona, chiede l'approvazione dei seguenti capitoli: [...]

6. per evitare le scorrerie dei pirati barbareschi lungo il litorale iglesiente **vengano costruite numerose torri** ed in particolare una nella località di "**Funtanas de Mar**";

7. per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca del tonno la città venga autorizzata ad imbarcare e sbarcare liberamente le merci nelle cale di Conesi, Funtanas de Mar e Portoscuso con gli stessi limiti e privilegi di cui godono attualmente gli altri porti»<sup>42</sup>.

Nel corso dello stesso Parlamento viene ribadita, da parte del Sindaco di Iglesias stavolta, la richiesta di costruzione di una torre a Fontanamare.

«**1632** febbraio 26, Cagliari I consiglieri della città di Cagliari; dopo aver lamentato il fatto che nel 1614 il sovrano ha concesso alla città di Iglesias l'autorizzazione ad imbarcare le merci nei porti di Funtana Mare, Porto Scuso e Porto Palla, evidenziano i danni che questo provvedimento ha causato alla dogana della capitale e alle finanze regie e chiedono che per evitare ulteriori frodi all'erario il privilegio venga sospeso. (Il Presidente non accoglie la richiesta)»<sup>43</sup>.

E' ancora il Corridore ad informarci che «Nel **1634** [...] le galee di Biserta [...] fecero tentativi di approdo nella terra di Funtanamari nel Solcitano, ma furono gagliardamente respinte. Più tardi (1642) fu chiesta al parlamento l'erezione di due torri, le quali sorsero una in quel sito, l'altra a Portoscuso»<sup>44</sup>.

L'azione difensiva fu condotta grazie al funzionamento del sistema di vigilanza. La postazione di San Giovanni era evidentemente attiva. "Quel sito", nell'ultima frase del Corridore potrebbe essere Fontanamare o Porto Paglia.

Francesco Vico<sup>45</sup> nella sua opera, pubblicata nel **1639**, cita 91 torri litoranee presenti nell'isola all'epoca in cui scrive. Fra queste elenca le seguenti torri: «*Las que son del distrito de la villa de Iglesias: La torre de Taulada. La del Budell. La de Porto Escuso. La de Cabo de Plomo. La de jenahafranu. La de Portu Palla. La de Flumandorgio. La de Orri de Partimontis*»<sup>46</sup>.

Non è citata la torre sul Monte San Giovanni e ancora non è presente una torre a Fontanamare.

«*In uno stato di pobresa tan notoria si trovava anche Iglesias, terza città del Regno, dopo Sassari e Cagliari, per numero di abitanti (1381 fuochi fiscali denunciati nel 1627) da non poter intervenire finanziariamente per riparare le mura, diroccate in più parti, tanto che i turni di guardia erano non solo insufficienti ma anche del tutto inutili ai fini della sicurezza dei suoi abitanti, per i numerosi varchi da cui si poteva entrare indisturbati in città senza essere controllati e perquisiti. La precaria sorveglianza del litorale, specialmente nella località di Funtana 'e mari, che non distava più di 6 miglia dalla città, priva di torre e guardia fissa indispensabili per prevenire eventuali attacchi nemici, bloccava lo sviluppo dell'attività delle tonnare di Portopaglia e Portoscuso, già gravemente danneggiate dalle incursioni dei corsari mori nel 1636 e nel 1638*»<sup>47</sup>.

«*La grande dimensione di pericolosità delle incursioni barbaresche spiega quello stato continuo di allerta e di perenne tensione tipico di un'isola che si sentiva assediata da un mondo barbaro e infedele: una paura collettiva costituiva un*

<sup>42</sup> G. Tore a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 17. cit.*, Tomo II. I capitoli di Corte (1631-1632), p. 840

<sup>43</sup> G. Tore a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 17. cit.*, Tomo II. I capitoli di Corte (1631-1632), p. 900

<sup>44</sup> F. Corridore, *Storia documentata ...*, op. cit., pp. 61-62

<sup>45</sup> Francisco de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena*, a cura di Francesco Manconi, ed. Marta Galinanes Gallén, Sassari 2004

<sup>46</sup> Francisco de Vico, *Historia general*, op. citata, p. 38

<sup>47</sup> G. Murgia Torno, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 18. Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643) I. Introduzione. Atti del Parlamento*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Cagliari 2006, pp. 23-24

elemento inconsciamente caratterizzante dello stato d'animo degli abitanti costieri<sup>48</sup>. Nei mesi estivi, quelli più a rischio di incursioni corsare, la paura cresceva notevolmente, poiché, quando dalle torri veniva segnalata la presenza di qualche flottiglia barbaresca in prossimità delle coste, gli abitanti dei centri più esposti erano costretti ad abbandonare rapidamente il centro abitato e tutti i loro averi. "In questa società abituata a terribili carestie, ad epidemie mortali, alla rapacità del fisco, alla prepotenza del baronaggio, alla furia sanguinaria dei banditi e delle vendette, alla violenza fisica di una giustizia fondata sulla tortura e su esecuzioni crudeli, la razzia barbaresca rappresentava comunque un "trauma", spia di processi più profondi, come la paura del mare, dell'ignoto, di aggressioni esterne, ed una violazione sprezzante di culti e di affetti"<sup>49</sup>. In questo periodo la paura dei sardi per le incursioni corsare sembra accrescersi notevolmente, e tale stato d'animo appare pienamente giustificabile. La rete difensiva costiera non era in grado di contrastare con efficacia un grande corpo di spedizione militare, né tanto meno di resistere a lunghi assedi. Le stesse mura di Cagliari, nei quartieri di Stampace, Marina e Villanova, si trovavano in stato precario e quasi di abbandono, ed erano facilmente superabili. Con lo spostamento, poi, dei teatri di guerra nell'Europa continentale ed il conseguente disimpegno militare della Spagna nell'area mediterranea la Sardegna veniva a trovarsi del tutto indifesa ed esposta ad attacchi ed incursioni barbaresche. D'altra parte la flotta spagnola nel Mediterraneo non fu mai in grado di porre un freno alla pirateria, tanto più che «la sua consistenza ed efficacia si ridussero gradualmente nel corso del Seicento». La difesa dell'isola era in realtà affidata quasi esclusivamente al sistema delle torri edificate durante il regno di Filippo II nei punti strategici dei suoi litorali. Era un sistema di difesa statica estremamente fragile, non certo in grado di respingere o di tener testa a massicci attacchi esterni, soprattutto di corsari barbareschi. Compito principale delle torri era quello di scrutare il vasto orizzonte del mare per prevenire eventuali sbarchi nemici, in modo da segnalare prontamente, con segnali convenzionali, alle altre torri ed alle popolazioni più esposte l'imminente pericolo. La gran parte delle torri costruite avevano esclusivamente tale compito; per questo venivano chiamate "speculatorie". Il loro armamento pesante si limitava ad una sola spingarda ed erano presidiate da due torreros forniti di archibugio e baionetta. Erano affiancate dalle torri difensive, sistemate in alcuni punti del litorale ritenuti strategici<sup>50</sup>.

Dall'analisi della cartografia dell'epoca rileviamo, lungo il litorale sud occidentale sardo, l'assenza della rappresentazione della torre di san Giovanni.

Unica eccezione è costituita da una carta datata al 1640, la "Carta manoscritta di anonimo (Londra, British Museum)<sup>51</sup>. Il Piloni la descrive così: «L'anonimo autore ci dà un profilo dell'isola che è evidentemente risultato di sue ricerche, come dimostra sia la particolare forma del Golfo di Cagliari, sia la posizione e l'aspetto delle Isole di San Pietro e Sant'Antioco, sia quella dell'Isola dell'Asinara, sia infine specialmente il profilo della costa settentrionale. L'elemento più importante di questa carta resta l'indicazione di numerose località – anche minori – tutte distinte da piccole vedutine con case e chiesa»<sup>52</sup>.

Nella carta (della quale si riporta uno stralcio in **Fig. 25**) fra la torre di Porto Paglia e la città di Iglesias è rappresentato un edificio in cima ad una collina (in figura l'area è evidenziata in celeste), senza l'indicazione di un toponimo.

<sup>48</sup> A. Mattone, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, vol. III, Milano, 1989, p. 36.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Giovanni Murgia Torno, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 18, cit., pp. 24-25-26

<sup>51</sup> L. Piloni, *Carte geografiche della Sardegna*, cit., p. 97, tav. XXXVIII

<sup>52</sup> L. Piloni, *Carte geografiche della Sardegna*, cit., p. 96

Probabilmente si tratta del villaggio disabitato di Conesa. In alternativa la costruzione sarebbe la prima rappresentazione cartografica della Torre sulla cima del Monte San Giovanni.



Fig. 25. Stralcio della carta di anonimo artista francese del 1640. In celeste è evidenziata la costruzione fra la torre di Porto Paglia e la città di Iglesias.

Dagli atti del parlamento del **1643** apprendiamo: «*Capitoli di Iglesias 1643 febbraio 3, Cagliari (Parlamento) Don Salvatore Pixi Serra, sindaco d'Iglesias, supplica al viceré la decretazione dei seguenti capitoli, riservandosi di presentarne degli altri: [...]*

6. La città d'Iglesias, per gli ampi litorali del suo territorio, è particolarmente esposta all'invasione di nemici. È indispensabile, quindi, anche per proteggere le tonnare di Portopaglia e di Portoscuso, **che venga costruita una torre a Funtanamare**, che dista dalla città appena sei miglia. Il viceré, nell'accogliere l'istanza presentata, invita la città a reperire i fondi necessari alla costruzione della torre, in quanto le casse della reale azienda sono esauste.

7. Nel Parlamento presieduto dal viceré Gandía, per evitare agli abitanti della città il peso della guardia alle mura, veniva concesso ad essa un capitolo di Corte per cui veniva istituito un servizio di sorveglianza affidato ai corpi di fanteria e di cavalleria. In tal modo di notte le quattro porte della città venivano custodite da sedici uomini, quattro per porta. Il viceré marchese de Almonazir, nel 1634, per motivi di bilancio, dimezzava il numero delle guardie. Ora le mura presentano numerose brecce per dove le persone possono liberamente entrare, ma la città, che si trova in stato di diffusa povertà, in quanto ha soccorso la Corona con duemila scudi, non è in grado di provvedere alla riparazione. Chiede pertanto che si provveda ad assicurare, a partire dal mese di aprile fino a tutto il mese di ottobre di ciascun

anno, una continua sorveglianza delle marine con tre guardie a cavallo, mentre la vigilanza alle mura dovrà essere garantita, di notte, per tutti i mesi della primavera, dell'estate e, in parte, dell'autunno. Il viceré, considerata l'utilità della richiesta, s'impegna a provvedere; il sovrano conferma»<sup>53</sup>.

**Ancora una volta non è presente alcun riferimento al servizio di guardia presso la Torre del Monte San Giovanni.**

Il viceré intanto accoglie l'istanza di costruzione della torre a Fontanamare, anche se lascia l'iniziativa a carico della città di Iglesias le cui casse, come evidenziato, non disponevano evidentemente delle risorse necessarie.

Nel descrivere gli avvenimenti della metà del secolo, il Corridore osserva: «Certamente nel secolo XVII i litorali, sia per le torri sia per le navi, erano alquanto sicuri; sicché in alcune parti, **specie nella provincia sulcitana**, le popolazioni cominciarono ad avvicinarsi al mare. Se non che gli antichi terrori, benché assai menomati, durarono, e pericolosa pure rimase la navigazione lungo le coste della Sardegna»<sup>54</sup>

Abbiamo lasciato l'attività mineraria nella prima metà del XVII secolo in una fase di crescita. «Diversi elementi indicano come la congiuntura favorevole si sia protratta all'incirca fino al 1655; poi, una serie di calamità naturali mutarono profondamente quella realtà positiva [...]. Dapprima, la pestilenza che infierì in tutta la Sardegna tra il 1652 e il 1656 mietendo un alto numero di vittime, infine, nel 1680, una delle più gravi carestie registrate nella storia isolana; le conseguenze furono veramente pesanti, perché al pauroso calo demografico si aggiunse inevitabilmente una prolungata stasi delle attività produttive»<sup>55</sup>.

In questo stato di crisi, dagli atti del parlamento del **1677-78** apprendiamo del progredire del processo di riavvicinamento ai litorali degli iglesienti, almeno nelle intenzioni, e la conseguente necessità di presidio e difesa in prossimità della costa.

«[Capitoli del Capitolo di Iglesias] 9. Si provveda alla costruzione di una fortezza nel porto di Palmas con l'aiuto e la collaborazione della città di Iglesias e delle ville circostanti. Il viceré si impegna a tener conto della richiesta. 10. Il marchese di Palmas e il barone di Teulada provvedano alla costruzione di una torre sul monte Sarraí Il viceré si impegna a tener conto della richiesta»<sup>56</sup>.

Dagli atti del Parlamento del **1688** apprendiamo come la città versasse in condizioni economiche disastrose, non aveva risorse per la manutenzione delle mura a causa dei forti esborsi per far fronte ai donativi a favore della Corona. In queste condizioni è del tutto evidente che la città non avrebbe potuto mantenere a proprie spese il servizio di guardia sulle torri. Lo stato di crisi e di povertà della città è ben evidenziata anche nella *supplica del capitolo della Cattedrale di Iglesias*.

«Nel **1688** la città dispone di 867 fuochi [nel 1627, sessant'anni prima, erano stati censiti 1381 fuochi fiscali. Ndr], per un totale di 3.832 abitanti, suddivisi in 1.750 maschi e 2.082 femmine. L'antica Villa di Chiesa si trova, com'è noto, in un territorio caratterizzato da una forte vocazione mineraria, in cui spicca l'Argentiera (detta anche Monte o Montagna). Non mancavano peraltro aree e villaggi, soggetti a Villa di Chiesa — come Acquafredda, Antas, Baratuli, Bagnargia (o Bingiargia), Conesi, Domusnovas, Gessa, San Giovanni Suergiu, Villamassargia ed altri — dove avevano

<sup>53</sup> Giovanni Murgia Torno, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 18, cit., Tomo III. Capitoli di Corte, pp. 1207-1209

<sup>54</sup> F. Corridore, *Storia documentata ...*, op. cit., p. 73

<sup>55</sup> G. Sorgia, *Le miniere nell'età spagnola*, op. cit., p. 36

<sup>56</sup> Guido D'Agostino Torno, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae* 21 Il Parlamento del viceré Francesco de Benavides conte di Santo Stefano (1677-78) II. I capitoli delle città (2) Il donativo, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2014, p. 604

spazio le attività agricole e pastorali. [...] Secondo la supplica presentata nel Parlamento Monteleone dal sindaco don Gavino Salazar, Iglesias doveva riprendersi da una grave crisi e dai "malos gobiernos" [...] Nelle muraglie, testimonianza dell'antico splendore del borgo medievale, si erano aperti dei varchi, non esistevano più le porte di accesso, tutta la cinta minacciava di crollare. Ne approfittavano coloro che introducevano merci di contrabbando, con danno per le rendite municipali e per la dogana».<sup>57</sup>

«Supplica del Capitolo della Cattedrale di Iglesias. **1688** marzo 10, Cagliari Il reverendo dottor Efsio Diego Melis, arciprete della Cattedrale di Iglesias e sindaco del Capitolo nel Parlamento, traccia un quadro della grande povertà che travaglia il Capitolo per mancanza di mezzi, tenuità di prebende (legate ai canonicati) e di patrimoni. 1.11 Capitolo godeva della maggiore e miglior porzione di un reddito di 2.000 scudi con ipoteca speciale, provenienti da un censo del salto del Cixerri (territorio di Iglesias, che la città prese per sovvenzionare il sovrano durante le guerre di Catalogna). In seguito questo reddito è stato utilizzato dalla stessa città per versare il donativo. In questo modo il Capitolo si trova senza i proventi necessari per assicurare il culto divino con un minimo di dignità e di decenza. [...]2. Si chiede che la povertà del Capitolo, come quella degli abitanti, venga tenuta presente per quanto riguarda il donativo. [...] 3. Viene descritta la situazione di molte chiese del luogo, cadenti e in rovina, così come molte case di abitazione (più di quattrocento), il che porta fra l'altro ad una diminuzione delle elemosine, mentre gli abitanti cercano altrove mezzi per sostentarsi: spettacolo compassionevole in confronto alle condizioni del passato. Si propone questo stato di cose all'esame del governo. Il viceré assicura che si cercherà il rimedio più conveniente»<sup>58</sup>.

Lo stato di povertà si protrae fino alla conclusione del secolo, come evidente dalla lettura degli atti del Parlamento del **1698**:

«**1698** luglio 1, Cagliari. Don Giuseppe Corria Nater, sindaco delle città di Iglesias, facendo presente al viceré lo stato di miseria in cui si trova la città, anche a causa del pagamento del donativo a cui non si è mai sottratta, chiede che vengano concesse le suppliche seguenti: 1 che si condoni alla città tutto il debito del donativo precedente in quanto, avendo imposto tutti i diritti possibili da cui ricavare il denaro per le guerre di Catalogna, di Lombardia ed altre, si trova ora in condizioni di estrema povertà, e si tenga anche conto della decisione presa dal precedente viceré conte di Altamira di far sospendere il donativo, e del parere dell'attuale viceré di procedere con cautela nell'esazione.[...]»<sup>59</sup>

Nel **1708** la Sardegna passa dal governo spagnolo a quello austriaco.

Nel **1717** l'isola passa di nuovo sotto il dominio spagnolo.

Il 2 agosto del **1718**, col trattato di Londra, la Sardegna entra a far parte del Regno sardo-piemontese sotto il dominio sabauda.

In due carte nautiche del **1719**, redatte da due topografi francesi, il Michelot e il Bremont, rispettivamente idrografo e pilota delle galere reali il primo e idrografo di Luigi XV il secondo, è presente, lungo la costa sud occidentale sarda, la **Torre de Villa Deglesia**. La carta (**Fig. 26**) riporta pochissimi toponimi litoranei e nell'intorno di Iglesias quello è l'unico citato, segno del suo rilievo! Nello stesso tratto di costa non sono citate altre torri che all'epoca erano presenti lungo il litorale.

<sup>57</sup> F. Francioni, a cura di, Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli Duca di Monteleone (1688-89). Tomo I. Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2015, pp. 152-153

<sup>58</sup> F. Francioni, a cura di, Acta Curiarum Regni Sardiniae, cit., Tomo II, p. 745

<sup>59</sup> G. Catania e C. Ferrante, Acta Curiarum Regni Sardiniae, op. cit., Tomo II, p. 876

La *Torre de Villa Deglesias* ritengo si trattasse della torre del Monte San Giovanni, visibile, alla pari del monte sul quale era edificata, a grande distanza.

L'ing. De Vicenti, intorno al **1720**, incaricato dal vicerè S.Remy, sotto il governo sabauda, di redigere una nuova carta, comporrà la *Relazione sulla distanza tra le torri e sulle riparazioni occorrenti* [Archivio di Cagliari].

L'incarico rientra in quel programma del governo piemontese di riattivazione del sistema difensivo antintrusivo che vedeva nelle torri litoranee il suo principale strumento, che richiese tempi lunghi d'attuazione a causa dei costi che si dovettero sostenere. Le incursioni barbaresche proseguirono infatti per tutto il nuovo secolo.

Il De Vicenti nella relazione propone la costruzione di nuove torri e ne enumera 44 lungo tutto il periplo dell'isola. Fra queste, nell'area di nostro interesse, progettò la sola torre presso "*Porto Masiras*", che doveva essere presso Fontanamare, o forse si tratta del porto di Masua, indicato in documenti geografici dell'800 come porto Masullas<sup>60</sup> o porto Masulas<sup>61</sup>. Poco oltre progettò la torre di Cala Domestica e una torre presso Capo Pecora. Ciò porta ad escludere, per la *torre d'Iglesias* riportata nella carta citata precedentemente, la sua coincidenza con altre torri, in particolare con quella di Fontanamare (evidentemente ancora non edificata) o con quella di Cala Domestica.

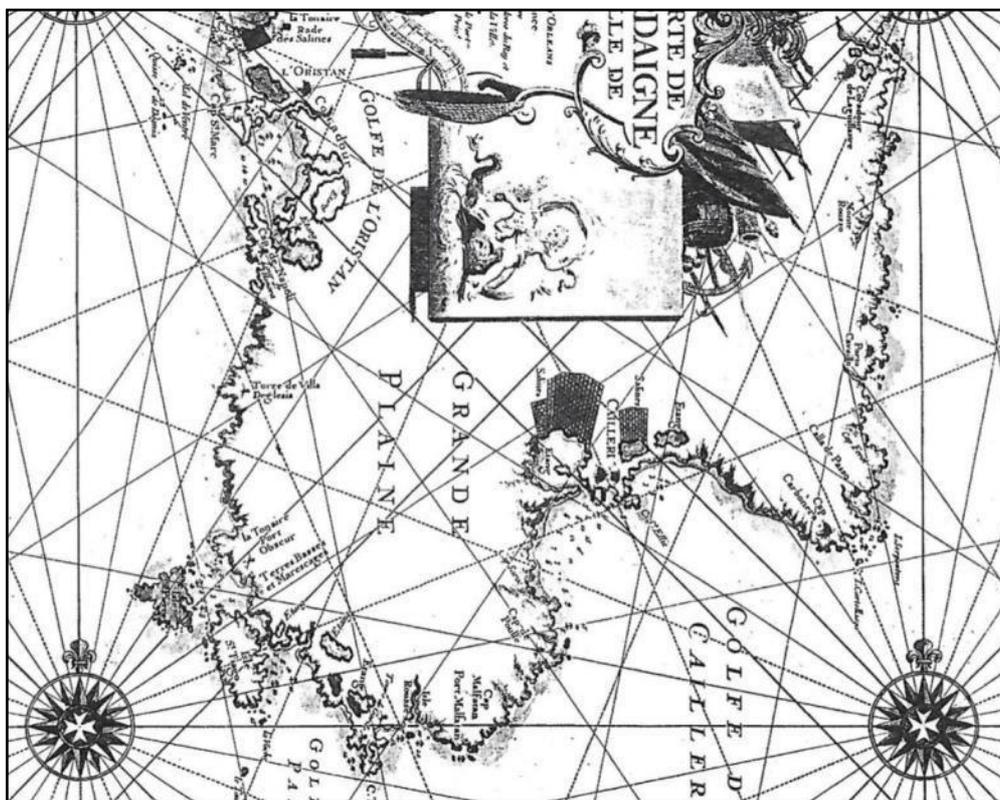


Fig. 26. Stralcio della Nouvelle Carte dell'Isle de Sardaigne et partie de celle de Corce Dediée a Monsigneur le Chevalier d'Orleans General des Galeres de France Par ses tre humbles serviteurs Michelot Hydrographe et Pilote des Galeres du Roy et Bremond Hydrographe du Roy et de la Ville – Ce Vent chez Laurent Bremond sur le Port au Marseille au Coin de Rebout avec Priv.e du Roy 1719 – Gravée par P. Starck a man<sup>62</sup>

Intanto prosegue il ripopolamento dei litorali, ad opera dei "coloni" che lasciano la città di Iglesias, o per opera di iniziative mirate da parte dei nobili e dei regnanti:

<sup>60</sup> G. Stefani, *Dizionario corografico dell'Isola di Sardegna*, Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp., Milano 1857, p. 11

<sup>61</sup> L. Lamberti, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Tip. Giacomo Antonelli e C., Livorno 1848, p. 297

<sup>62</sup> L. Piloni, *Carte geografiche della Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1997, p. 131, tav. XVII-I

- nel **1738** venne fondata la cittadina di Carloforte a seguito della concessione dell'isola a un gruppo di famiglie Liguri residenti a Tabarka (Tunisia), da parte del re Carlo Emanuele III e Gonnese fu riedificata nel **1774** ad opera di don Gavino Asquer che, nei suoi territori, stipulò con quindici famiglie l'atto di vassallaggio con l'intento di ripopolare l'antico villaggio
- dopo il **1751**<sup>63</sup> si ristabilisce un nucleo di popolazione nell'isola di Sant'Antioco che andrà a costituire il centro abitato omonimo. L'Angius riferisce di come la popolazione crebbe lentamente «*perché pochissimi vi si volevano domiciliare, essendo il sito poco sicuro per le frequentissime invasioni de' barbareschi*»<sup>64</sup>

In epoca precedente la Torre del Monte San Giovanni poteva pertanto essere indicata come *Torre di Iglesias*.

E' quindi possibile che la torre fosse ancora presidiata all'inizio del XVIII secolo o che fosse stata riadibita alla sua originaria funzione dai nuovi governanti.

Tra il **1762** e il **1792**, sotto il governo sabauda, la direzione delle miniere della Sardegna venne affidata al cavalier Belly. In una delle sue visite alle miniere di Iglesias «*nel percorrere le montagne di **San Giovanni della torre** sino alla sua cima si trova un gran numero di pozzi quasi tutti ripieni e disposti con tanta poca regolarità da credere che la miniera è stata messa a bottino: sui fianchi della montagna, parte del Nord, vi è una escavazione antica degna di ammirazione in tutte le sue parti, sia per la condotta, come per la solidità dei lavori, che a malgrado dei secoli trovansi tuttavia intatti*»<sup>65</sup>.

Negli stessi anni, i naviganti individuavano la torre in funzione del centro abitato più vicino (Iglesias prima, Gonnese poi), i minatori o gli abitanti del posto in genere, la individuavano assegnandola ad un luogo definito, che era il luogo stesso dove la torre era edificata: "**le montagne di San Giovanni della torre**". L'importanza della torre a quell'epoca è più che evidente in quanto connotava l'intero massiccio di San Giovanni che era "quello della torre". Più tardi sarà di nuovo il monte a dominare e la torre servirà a distinguere una delle sue cime.

Nel **1767** «*il cav. Ripol, capitano comandante delle torri, a quasi due secoli esatti dal periplo del Camos, compì l'identico tragitto per una sua visita ispettiva, tesa ad accertare il grado di affidabilità di tutto l'apparato difensivo antincursivo da lui dipendente. Della medesima redasse una minuziosa quanto esaustiva relazione*»<sup>66</sup>.

Nella dettagliata relazione sono descritte le torri di *Porto Schuso* e *Porto Paglia* e non si fa alcun cenno alla torre del Monte San Giovanni (e neppure a quella di Fontanamare).

Nel **1790** fu redatto un nuovo Piano per il miglioramento del sistema difensivo lungo il titolare, nel quale, ancora una volta, non viene citata la "nostra" torre.

A questo punto sorprendentemente, troviamo notizia certa della torre nell'opera geografica di Giovanni Cossu, che scrive nel **1799**: «*le campagne di questa parte [il litorale di Fontana a mare. N.d.r.] sono colline verdeggianti, ma sterili, in mezzo delle quali si eleva il monte di S.Giovanni in distanza di quattro miglia, e trovasi la **torre di Connessa**, la*

<sup>63</sup> F. Corridore, *Storia documentata ...*, op. cit., pp. 106-107

<sup>64</sup> Angius/Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale ...*, op. cit., p. 1133

<sup>65</sup> F. Mameli, *Relazione di un viaggio*, op. cit. p. 70

<sup>66</sup> F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, op. cit., p. 216



Ciò sta a dimostrare che nell'elencazione delle torri litoranee è possibile che alcune non venissero citate. Nel caso della torre di Fontanamare la cosa è abbastanza singolare, trattandosi di torre costruita in corrispondenza di un porto, seppur piccolo, direttamente sul litorale.

Un'altra carta, risalente al **1819**, ma di origine autonoma rispetto alla precedente, riporta anch'essa il toponimo **Torre di Fontanamare**, stavolta per esteso (Fig. 28). Anche per questa i rilievi non sono contemporanei all'edizione della carta. In particolare il rilievo della costa sud occidentale dovrebbe risalire al 1792, e quindi contemporaneo ai rilievi del geografo Giuseppe Cossu di cui si è detto in precedenza.

La carta riporta un'altra informazione di estremo interesse: immediatamente ad ovest rispetto alla città di Iglesias è riportato il toponimo *M. S. Giovanni* con vicino un simbolo che potrebbe indicare una torre. E' la prima volta che compare su una carta il toponimo e, a parte l'errata posizione su carta, si rileva il fatto che il Monte è rappresentato con riferimento alla città di Iglesias e distante dal centro abitato di *Gones*. L'eccezionalità dell'informazione è legata al fatto che la carta pare non riportare altri oronimi. Nella parte sud occidentale dell'isola è senz'altro l'unico indicato, quasi a ripetere, dopo oltre due secoli, la stessa impressione del Fara nei confronti di quel monte la cui vetta *altissima, viene avvistata per prima dai marinai*.



Fig. 28. Stralcio di Carta della Sardegna di Vittorio Brambilla del 1819 in L. Piloni, *Carte geografiche della Sardegna*, cit., p. 233, tav. XCVI

Fino a tutto il 1700 quindi, nonostante il ripopolamento e la presenza di numerose torri lungo il litorale, di cui due (Porto Paglia e Fontanamare) edificate ai margini settentrionale e meridionale della vicina spiaggia di Gonnese, la torre del Monte San Giovanni continua ad essere presidiata e pertanto conferma di rappresentare un punto di vedetta fondamentale per la protezione di un ampio tratto di costa sarda.

Fu la sconfitta di Algeri per opera delle forze francesi nel **1830** a decretare la fine dell'epoca delle razzie dei corsari barbareschi. «Le torri costiere non furono però dismesse, conservando il ruolo di vigilanza costiera, unitamente alle funzioni di controllo sanitario e doganale. Il loro progressivo abbandono, dovuto alla perdita di funzionalità dei singoli apparati, portò poi il governo sabaudo alla soppressione della Reale Amministrazione delle Torri. Fu con Decreto Regio n. 93, emanato il 17 settembre 1842, che Carlo Alberto, dopo ben 250 anni di attività, siglò dunque la sua definitiva soppressione»<sup>70</sup>.

<sup>70</sup> S. Murru, *Le torri costiere della Sardegna*, op. cit., p. 45

Alberto Della Marmora aveva già da tempo perlustrato l'isola e constatato per la torre sul Monte San Giovanni lo stato di rovina.

La torre sopravvisse per oltre 200 anni in condizioni tali da essere fruibile per gli usi normali.

Nel lasso di tempo trascorso dal suo abbandono, presumibilmente i primi del 1800, alla visita di Alberto Della Marmora, nel **1829**, la torre si deteriora, va in rovina. Riporto ancora una volta le parole del della Marmora: «*Questa montagna [il monte San Giovanni. NdR] [...] è alta 393 metri sul livello del mare, misura che ho ottenuto col barometro salendo su un'antica torre in rovina che si trova ancora sulla sua cima e che mi è servita da stazione trigonometrica*»<sup>71</sup>.

Il Della Marmora è *salito* sulla torre e non sugli attuali poveri resti e neppure sulle sue macerie. La torre, seppur in rovina era ancora esistente. E non poteva essere altrimenti, visto che le torri litoranee edificate fra il XVI e XVII secolo, sono per la gran parte ancora esistenti.

E' semmai anomalo il suo crollo precoce e le modalità dello stesso: il pietrame si presenta sciolto, sparso su tutti i lati e il crollo ha interessato l'intero corpo edificato. La demolizione dovuta all'azione degli agenti atmosferici con molta probabilità avrebbe risparmiato il piano di base. Ritengo che a decretare la fine del monumento sia stata la stessa attività mineraria, con l'avvento dell'uso dell'esplosivo per la coltivazione di grandi masse mineralizzate poste nelle immediate vicinanze della cima del Monte.

---

<sup>71</sup> **Alberto della Marmora**, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, op. cit., p. 93

## 5. Il monumento

La torre di San Giovanni fu pertanto edificata nel **1578**, ancora prima che venissero costruite le torri di Portoscuso (con la quale doveva preferenzialmente comunicare) e quella di Porto Paglia.

Fu presumibilmente abbandonata, in modo definitivo, nel primo decennio del **1800**.

Ha pertanto avuto un'esistenza attiva di oltre 2 secoli che hanno lasciato traccia nel toponimo "**Punta della Torre**" ancora presente nella carta dell'IGM alla scala 1:25.000 degli inizi del '900 (**Fig. 29**).



*Fig. 29. Stralcio della carta dell'I.G.M. alla scala 1:25.000, foglio di Iglesias. E' evidenziato il toponimo P.ta della Torre insieme a quello di Monte S. Giovanni.*

Il fatto che nel 1720 la torre fosse conosciuta come Torre di Iglesias evidenzia quanto la città avesse necessità di presidio, anche perché la costa era ancora, a quell'epoca, pressoché spopolata (Gonnese sarà riedificata mezzo secolo più tardi).

La necessità di presidio era non solo un'esigenza della città, ma anche dell'Argentiera di Iglesias, l'insieme di tutte le miniere del distretto della città e in particolare di quelle più vicine alla costa che erano certamente coltivate a quell'epoca: fra queste abbiamo notizia dal Mameli di attività a Monteponi e a San Giovanni.

Se lungo la costa il segnale inviato dalla torre di San Giovanni doveva giungere fino alla torre di Portoscuso, nell'entroterra doveva essere possibile avvisare la città dell'arrivo di possibili insidie dal mare.

Dalla punta della torre di San Giovanni è visibile Iglesias, ma non perfettamente. Oltretutto con un colpo di cannone si poteva ricorrere a segnali di fumo. L'altopiano compreso fra il Monte di San Giovanni e l'area di San Giorgio doveva essere anche all'epoca un brulicare di attività di escavazione, con rari fuochi presso le fosse<sup>72</sup> che non rendevano agevole le comunicazioni da torre a torre.

<sup>72</sup> Le escavazioni si realizzeranno "col fuoco" solo raramente mentre si usavano attrezzi metallici per le escavazioni fino alla metà del XVIII secolo, quando col Mandel sarà introdotto anche in Sardegna l'uso dell'esplosivo in miniera

Sulle carte recenti abbiamo ulteriori indizi anche su come dovesse svilupparsi il sistema di segnali dalla Torre del Monte San Giovanni verso la città di Iglesias. Il Monte San Giovanni svetta fino a 424 m s.l.m. La vista, dalla cima, è davvero eccezionale e spazia, come ricordato dal Fara, a sud dalla costa presso Porto Pino fino all'altezza di Porto Flavia a nord. Sono chiaramente visibili le isole di Sant'Antioco e San Pietro e tutto il litorale.

Dall'altra parte è visibile l'attuale Iglesias (**Fig. 30**) e, almeno in parte, doveva esserlo anche l'Iglesias del tardo medioevo.



Fig. 30. Vista dalla Torre di San Giovanni in direzione della città di Iglesias

La visuale non è però perfetta. Al sistema di segnalazione era anche associata la possibilità che un uomo del presidio potesse muoversi, preferibilmente a cavallo, per avvisare di persona le postazioni di difesa o i centri abitati.

Nel pianoro, un vecchio toponimo sembra indicare l'esistenza di un sistema di segnalazione più complesso, dalla torre verso la città di Iglesias. Il sistema difensivo doveva essere composto, oltreché dalla torre, da un posto di guardia privo di costruzione: è presente un "Sa Punta de is Guardianus" (**Fig. 31**), "la Punta dei guardiani", sull'altopiano di San Giovanni, poco a est rispetto al Monte San Giovanni, in un punto dal quale è perfetta la visibilità verso e dalla città di Iglesias (**Fig. 32**).

In quel punto resta traccia di un manufatto in pietra di forma circolare, forse la base di una capanna.

Il toponimo è presente in altre località dove furono insediate, in quell'epoca, delle postazioni di presidio senza costruzione fissa. Abbiamo ad esempio, per citarne alcuni, i casi di *Monte Guardianu* (530 m s.l.m.) immediatamente a nord dell'area mineraria di Masua; *Sa Punta Guardianu* (circa 60 m s.l.m.) in prossimità di Capo Pecora; *Punta de Su Guardianu* (470 m s.l.m.) poco a est rispetto al Capo Pecora.

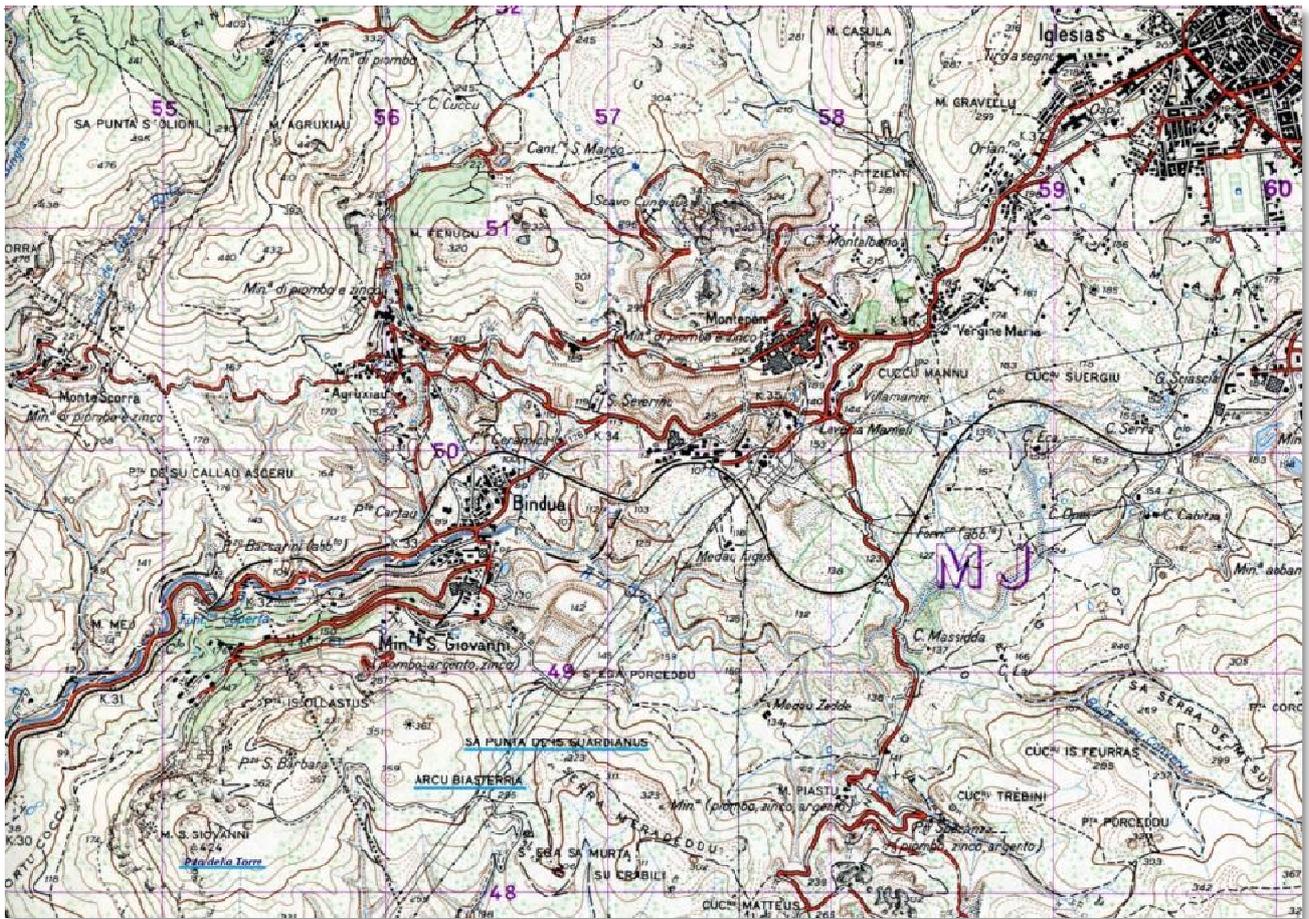


Fig. 31. Stralcio del Foglio di Iglesias della carta 1:25.000 I.G.M. con evidenziati i punti di rilievo del presente studio.



Fig. 32. Vista da Sa Punta de is Guardianus verso Iglesias



Fig. 33. Vista dalla Punta della Torre verso la Punta de Is Guardianus



Fig. 34. Vista dalla Punta de is Guardianus verso la Punta della Torre (la cima più a sinistra)

Possiamo ipotizzare che il sistema fosse costituito dalla postazione di guardia fissa sulla torre, capace di mandare segnali alla vicina postazione (**Figg. 33 – 34**) dove le guardie potevano moltiplicare il segnale di allarme e muoversi per raggiungere rapidamente le mura della città. Infatti dalla *Punta de is Guardianus* originava la strada che consentiva di raggiungere in pochi minuti la valle e quindi la strada di comunicazione con la città di Iglesias. E' rimasta traccia di un "Arcu Biasterria"<sup>73</sup> (**Fig. 31**), adiacente alla *Punta de Is Guardianus*, l'*Arco della strada stesa*, anche nel senso di "ricoperta", immaginiamo nel senso di *lastricata*. Nell'area di Chia è attestato il toponimo *Perda Sterria*, che il Mameli individuava coincidente con la "strada di Chia"<sup>74</sup>, forse un residuo della strada litoranea romana descritta nell'*Itinerarium Antonini*.

La *biasterria* di San Giovanni è la stessa strada che oggi, lungo il percorso più breve, interno al compendio minerario, porta dalla valle di Iglesias al pianoro del Monte San Giovanni.

<sup>73</sup> Nelle prime carte catastali di fine '800 il toponimo è indicato come *Arcu Biasterrida*, che ne conferma la lettura proposta.

<sup>74</sup> F. Mameli, *Relazione di un viaggio*, op. cit. p. 104

## 6. Caratteristiche dimensionali e funzionali della torre del Monte San Giovanni

La torre. Per quanto visibile dai pochi resti, fu realizzata in muratura *a cantieri* di pietre rustiche, reperite sul posto e lavorate sul lato esposto in modo da generare una superficie regolare.

Nelle foto proposte qui di seguito (**Figg. 35 – 38**) sono riportati sia i dettagli dei resti della muratura, sia una vista complessiva del rilievo sul quale era costruita la torre visto da sud e da nord.



*Fig. 35. Alcuni resti della muratura. L'intercapedine muraria fra i due paramenti, quello interno e quello esterno, realizzati con pietrame selezionato, è riempita con malta di calce con affogati frammenti lapidei di varia dimensione*



*Fig. 36. A sinistra un particolare della porzione di parete sul lato sud, l'unica ad essere sopravvissuta al crollo. A destra pietre del basamento disposte in circolo sul lato ovest*



Fig. 37. A destra un particolare dello strato basale di pietre sopravvissuto sul lato ovest. A sinistra la vista generale del cocuzzolo sul quale sorgeva la torre



Fig. 38. Il cocuzzolo sul quale sorgeva la torre visto da sud (sinistra) e da nord (destra)

Dal celere rilievo metrico effettuato sui resti della torre ho ricavato un diametro leggermente superiore ai 5 m. Tenendo conto delle unità di misura per le lunghezze in uso in Sardegna all'epoca, il palmo sardo (0,262 m) e la canna, pari a 12 palmi e quindi equivalente a circa 3,14m<sup>75</sup>, la torre doveva avere un diametro esterno pari a una canna e 8 palmi, vale a dire circa 5,24 m.

La larghezza del muro alla base non è immediatamente leggibile. Sono individuabili alla base due forme semicircolari che delimitano due piccoli ambienti (forse la cisterna per l'acqua e una dispensa).

La torre è posta su di un cocuzzolo che sul lato est, quello su cui doveva essere realizzato il vano d'accesso, è sopraelevato rispetto al terreno circostante oltre 3 m.

Il piano basale della torre, normalmente alto fino a 5 m, nel caso in esame, vista la morfologia del terreno tutt'intorno, poteva essere alto non più di 3-4 m. A partire dalla base del piano rialzato, la muratura doveva avere uno spessore di poco superiore ai 50 cm (pari a 2 palmi, 52,4 cm). Se consideriamo un'inclinazione della muratura pari all'8% (tale da conferire alla torre una forma troncoconica), il diametro utile all'interno del vano utilizzato dai torrieri doveva essere di circa 3,50 m, tutt'altro che modesto per una sia pur piccola torre.

<sup>75</sup> S. Murru, Le torri costiere della Sardegna, op. cit., p.89

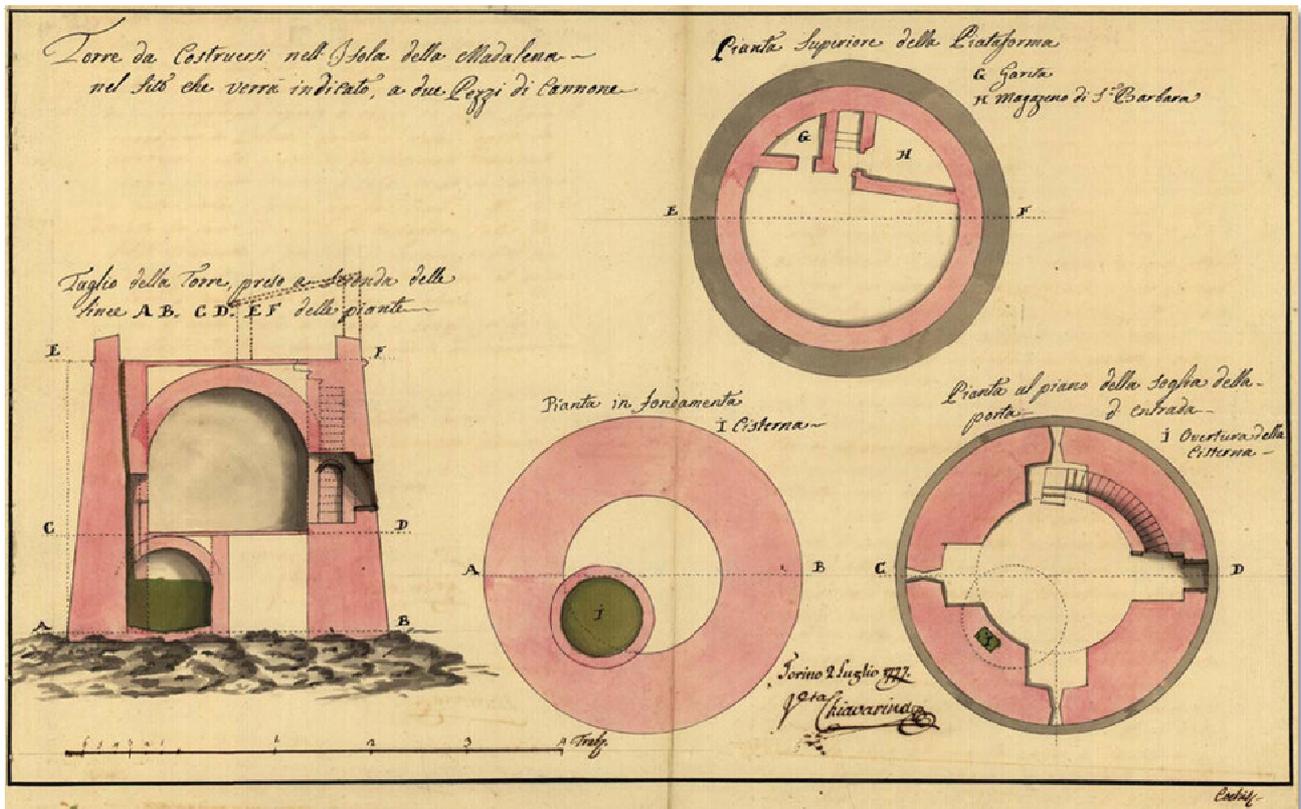


Fig. 39. Rappresentazione del tipico assetto distributivo. Torre da costruirsi nell'Isola della Maddalena, in ASC, Carte dello Stamento militare, Elenco delle carte dello Stamento Militare (1623 - 1847), Tipi e profili, 191

L'immagine in Fig. 39 è tratta da S. Murru, *Le torri costiere della Sardegna*, op. cit., p. 93. Rispetto alla conformazione tipica della torre, nel nostro caso il piano intermedio doveva avere una muratura di spessore limitato in quanto, probabilmente, in esso mancava la scala interna alla muratura per raggiungere la terrazza, o piazza. Questo perché il suo uso era superfluo data l'altezza della torre e la sua non utilità come difesa ma trattandosi di semplice torre d'avvistamento e di segnalazione<sup>76</sup>.

Fra le macerie ho rilevato la presenza di cocci in ceramica, di impasto grezzo e cottura disuniforme, di tegole in apparenza, sia curve che piatte. E' possibile che, dal momento che non doveva essere fruibile per la guardiania dall'alto, la piazza avesse il piano rivestito con tegole che convogliavano le acque piovane verso la cisterna posta alla base.

«Altri rigidi parametri dimensionali derivano dalla seconda inaggrabile funzione di qualsiasi torre: quella ricettiva. Nella stessa infatti dovevano vivere e lavorare, nella pienezza del significato, almeno due uomini – spesso tre – ventiquattro ore al giorno, per buona parte dell'anno, lontanissimi in molti casi da ogni aggregato urbano, per modesto che fosse. Vivere, architettonicamente parlando, implicava una cospicua riserva idrica, una dispensa in grado di conservare e preservare i viveri dall'ammaloramento, un locale dove desinare, dormire, cucinare, ecc. Lavorare a sua volta presupponeva, oltre al descritto terrazzo per la guardia, un piccolo deposito di munizioni, una altrettanto minuscola armeria, una riserva di materiale combustibile per le segnalazioni, nonché un minimo di attrezzi per le

<sup>76</sup> F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, cit., pp. 179-180

normali riparazioni e manutenzioni alle strutture e alle dotazioni militari. Ogni singola voce elencata ebbe perciò un corrispettivo strutturale, dal camino alla latrina, dalla garitta alla cisterna, dalle feritoie alla S.Barbara. L'insieme scaturente fu il progetto di massima delle torri, con innumerevoli varianti, tanto da potersi affermare che ogni singola realizzazione fosse un prototipo a sé stante»<sup>77</sup>.

Queste ultime parole del Russo, insieme ai pochi elementi disponibili e rilevabili sul posto di edificazione della torre, portano a ritenere che sia pressoché impossibile determinare quale fosse la precisa dimensione e conformazione della stessa.

## 7. Il monumento ritrovato

La riscoperta della Torre di San Giovanni è sì la scoperta di un luogo della memoria, di un *luogo* in senso figurato, che contiene mille storie in tempi diversi, di un passato neanche tanto lontano. Ma la scoperta più grande, inattesa è proprio in quella vista emozionante, piena, di un panorama che continua a raccontare ma anche ad ispirare nuovi racconti e nuova vita.

E' lì, fruibile con facilità, per mezzo di strade facilmente percorribili sia da Iglesias che da Gonnese.

Meriterebbe un minimo di coraggio, molto meno di quello che ebbero trecento anni fa i nostri antenati, tuttavia costretti dalla paura.

Potremmo in quel luogo ricostruire non tanto la torre quanto una sua minima porzione, per consentire, in tutta sicurezza, la fruizione di quel panorama-capolavoro storico-geografico.



Fig. 40. Lo splendido panorama dalla cima di **Monte San Giovanni della Torre**

<sup>77</sup> F.Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna*, cit., p. 180

## 8. Bibliografia essenziale

1. **Angius/Casalis**, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Estratto delle voci riguardanti la Sardegna – Provincia di Cagliari, Amministrazione Provinciale di Cagliari, Editrice Sardegna, Cagliari, ristampa anastatica dell'edizione di Torino 1833
2. **G. Catania e C.Ferrante**, *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del Viceré Giuseppe de Solis Valderrabano Conte di Montellano, Atti del Parlamento (1698-1699)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Tomo I, EDI.CO.S., Cagliari 2004
3. **F. Corridore**, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479 – 1901)*, Carlo Clausean, Torino 1902
4. **F. Corridore**, *Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnolo al savoino*, Ed. Nicola Zanichelli, Bologna 1900
5. **G. Cossu**, *Descrizione geografica della Sardegna*, a cura di Isabella Zedda Macciò, Illisso, Nuoro 2000
6. **della Marmora**, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Editrice Archivio Fotografico Sardo – Nuoro, Sassari 2001
7. **G. D'Agostino Torno**, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 21 Il Parlamento del viceré Francesco de Benavides conte di Santo Stefano (1677-78) II. I capitoli delle città (2) Il donativo*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2014
8. **F. de Vico**, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena*, a cura di Francesco Manconi, ed. Marta Galinanes Gallén, Sassari 2004
9. **G. Doneddu**, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae -13. Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, Consiglio regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2015
10. **F. Faræ**, *In sardiniae Corografiam*, a cura di Enzo Cadoni, Edizioni Gallizzi, Sassari 1992
11. **F.Francioni**, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli Duca di Monteleone (1688-89). Tomo I. Consiglio Regionale della Sardegna*, EDI.CO.S., Sassari 2015
12. **L. Lamberti**, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Tip. Giacomo Antonelli e C., Livorno 1848
13. **F. Mameli**, *Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto nel 1829*, Tipografia Edit. Iglesiente, 1901
14. **A.V. Mattone**, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, vol. III, Milano, 1989
15. **M. Messina, A. Naseddu, S. Papinuto, F. Sanna, S. Sotgia, P. Forti, Jo De Waele**, *Le esplorazioni speleologiche della miniera di San Giovanni: prime sintesi*, in: *LE GROTTI DI MINIERA - Tra economia mineraria ed economia turistica* Istituto Italiano di Speleologia
16. **G. Murgia Torno**, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 18. Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643) I. Introduzione. Atti del Parlamento*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Cagliari 2006
17. **S. Murru**, *Le torri costiere della Sardegna nel Mediterraneo: cronologie delle strutture murarie*, tesi di dottorato di ricerca UNICA, A.A. 2014-2015
18. **S. Nocco**, *Torri e piazzeforti nella Sardegna moderna. Fonti cartografiche e documentarie nella lettura delle trasformazioni territoriali del paesaggio costiero sardo tra XVI e XVIII secolo*, in **Rodriguez-Navarro**, *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries - Vol I*, Editorial Universitat Politècnica de València, 2015 pp. 139-145
19. **G. G. Ortu** a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 14. Il Parlamento del viceré Carlo de Boria duca di Gandia (1614)*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Cagliari 1995
20. **L. Piloni**, *Carte geografiche della Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1997
21. **F. Russo**, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1992
22. **W. H. Smyth**, *Relazione sull'isola di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Illisso, Nuoro, 1998
23. **G. Sorgia**, *Le miniere nell'età spagnola*, in **F.Manconi**, a cura di, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Milano 1986
24. **G.Stafforello**, *Geografia dell'Italia – Sardegna – La provincia di Cagliari alla fine dell'ottocento*, Progetto Sardegna, Quartu S.Elena 1997
25. **G. Stefani**, *Dizionario corografico dell'Isola di Sardegna*, Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp., Milano 1857
26. **G. Tore** a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae 17. Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto, presidente del Regno. Tomo I. Introduzione Atti parlamentari (1631-1632)*, Consiglio Regionale della Sardegna, EDI.CO.S., Sassari 2007
27. **J. Zurita**, *Anales de Aragón*, Edición de Ángel Canellas López, Publicación número 2.473 de la Institución «Fernando el Católico»

## Sommario

1. Premessa.....	2
2. Il Monte San Giovanni di Gonnese .....	3
3. L'attività mineraria "antica" nel Monte San Giovanni .....	11
4. Analisi della documentazione storica.....	15
5. Il monumento .....	32
6. Caratteristiche dimensionali e funzionali della torre del Monte San Giovanni .....	36
7. Il monumento ritrovato.....	39
8. Bibliografia essenziale .....	40